

FRIULI NEL MONDO



Marzo 1999
Anno 48 - Numero 534

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. (0432) 504970, E-mail: friulmondo@ud. nettuno. it, telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in a. p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C. R. U. P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 15. 000, Estero lire 20. 000, per via aerea lire 30. 000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Far sentire la nostra presenza

Ferruccio Clavora

La questione della rappresentanza degli italiani "che vivono il mondo" diventa ogni giorno più essenziale nel dibattito sul rafforzamento tra questi ed il Paese di origine. Un collegamento che non sia riproposizione stanca di tematiche superate dai tempi esige un livello di immediatezza e concretezza che solo strutture organizzative vicine alle vere istanze della gente possono garantire. Quando l'esercizio del diritto di voto verrà reso possibile anche per gli italiani lontani, il problema della rappresentanza e, quindi, del contatto reale con un mondo estremamente articolato ed in continua trasformazione, diventerà ancora più scottante.

Crollato il sistema dei partiti, rimasto evanescente quello dei sindacati, avulso da contatti reali quello delle sigle romane del cosidetto "associazionismo nazionale", ininfluente e distante dalla gente quello delle burocrazie, a chi verrà affidata l'incombenza di tessere la tela delle relazioni quotidiane con una realtà che ha smesso di credere nelle promesse demagogiche e nei richiami sentimentali? Chi sarà in grado di dare risposte credibili e legate alla concretezza di un territorio a coloro che porranno domande relative a precisi contesti culturali, a proposte di interscambio accademico e di iniziative di collaborazione scientifica ed economica, o suggeriranno la elaborazione di progetti informativi comuni, ecc...? Chi avrà la capacità di dare voce alle esigenze e di esprimere le potenzialità di un mondo troppo a lungo lasciato ai margini dei processi che determinano il futuro dell'Italia?

Una prima risposta a queste domande è stata data in Quirinale, pochi giorni fa, dal Presidente di Friuli nel Mondo, sen. Mario Toros, nel suo saluto al Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, in occasione della consegna del Premio Giovanni da Udine. *"Mi consenta di concludere con una annotazione che potrà sembrare ovvia poiché espressa da chi rappresenta una associazione della diaspora ma che in realtà costituisce il cardine di una sostanziale riforma dei rapporti tra l'Italia, le Regioni e gli italiani nel mondo: senza il giusto riconoscimento del ruolo svolto dal libero associazionismo, in particolare di quello regionale, che è il vero e autentico rappresentante delle nostre comunità nel mondo, non vi è possibilità di reale partecipazione degli italiani all'estero alle vicende del loro Paese di origine. In queste Associazioni si riconoscono friulani e non friulani, e queste Associazioni costituiscono, Signor Presidente, un ponte, vivo e concreto, tra il loro essere ed operare lontano dall'Italia e dalla loro terra di origine. Solo attraverso questo associazionismo creato dai Padri ed il suo legittimo coinvolgimento ai vari livelli istituzionali di rappresentanza, la diaspora, potrà realmente diventare, per l'Italia con le sue regioni, la grande risorsa e l'immenso fattore di potenza internazionale a disposizione dei processi di sviluppo del nostro Paese nel terzo millennio"*.

Resa in un contesto così prestigioso questa dichiarazione non potrà cadere nel vuoto e rimanere lettera morta. Esprime un sentire che si sta diffondendo rapidamente e con forza tra coloro che, giorno per giorno, operano a stretto contatto con i veri protagonisti dell'emigrazione, raccogliendo crescenti malumori e precise richieste.

In realtà, è molto viva e da qualche anno sta prendendo forma e consistenza la consapevolezza delle associazioni regionali, ed in particolare di quelle del Nord-est, di rappresentare la vera base associativa e forza propulsiva della diaspora italiana. A conferma di questa presa di coscienza va citato l'incontro avvenuto alcune settimane fa, a Trieste, tra i rappresentanti di sedici organizzazioni del Nord-est, da sole, rappresentano più del cinquanta per cento delle associazioni "vere" esistenti in Italia e nel mondo. In quella occasione è stata ribadita la necessità di voltare pagina e dare il giusto peso, anche nelle sedi istituzionali, a quelle strutture che, in effetti, rappresentano gli italiani nel mondo.

La strada è, però, ancora lunga, e non solo per quanto riguarda la situazione italiana. Anche a livello regionale, la coscienza della necessità di dare il giusto spazio al mondo della diaspora stenta ad affermarsi. In occasione dei recenti "Stati Generali" del Friuli-Venezia Giulia convocati per interrogarsi sul futuro di questa Regione, individuare gli strumenti più opportuni per dare un senso alla sua specialità, trovare i modi più confacenti a superare l'attuale fase di transizione e traghettarla verso il vicino terzo millennio, il possibile ruolo degli oltre due milioni di corregionali nel mondo, non è stato nemmeno preso in considerazione. Per dirlo con maggiore precisione, il tema è stato completamente ignorato anche se, nella premessa all'incontro, veniva indicato che il metodo di lavoro scelto per guidare il cambiamento era quello della concertazione tra le diverse componenti della società regionale!

Per la diaspora, il cammino da percorrere per rientrare a fare parte della coscienza collettiva di questa Regione e del Friuli, in particolare, è ancora lungo ed irto di insidie.

L'arma vincente sta nella nostra tenacia e nell'unità degli intenti.





AMERICHE LATINE

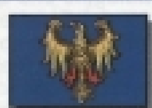
Il doman de furlanitât

Inmaneât di Friuli nel Mondo si è tignût tal dicembar passât a Mendoza, Argjentine, un congrès unevore impuartant sul doman de furlanitât te Americhe Latine. I responsabii dal nestri Ent lu àn proponût di là de «grande aghe» (l'oceano), propit parceche in Argjentine, Venezuela, Brasîl, Uruguay e vie indenant, si côr il riscjo di zoncjâ il colegament ch'al ten ancjemò leât i furlans di là cul Friûl. Tal zîr di pôs ains, difat, si podaressin sfantâ tant i sacrificis dai pionîrs, che ains e ains di ativitât e di sfuarçs fats par tignî vive la flame de furlanitât in chês tiaris lontanis. Cu la partecipazion di diviars studiôs, il congrès di Mendoza al à permetût di verificâ a font cheste situazion. Tal cors de manifestazion, come che si pò lei tal servizi ch'o proponìn a pagjine 6 e 7, al è stât fat ancje un colegament in videoconference cul Ent Fiere di Udin, indulà che il president dal Consei regjonâl Antonio Martini, il president de Province di Udin avocat Pelizzo e l'assessôr de Province di Pordenon Corrado Della Mattia, e àn puartât il lôr salût a ducj i partecipants.



GAZETE DAL DÌ




Furlan


Italiano


English


Español

Notiziario Previdenziale

di Gianni Cuttini

Regime internazionale per i pubblici dipendenti

Abbiamo già riferito in precedenza che il Consiglio dell'Unione europea ha adottato un regolamento (pubblicato sulla Gazzetta ufficiale C.E. L209 del 25 luglio 1998) che, modificando la precedente normativa in materia, ha esteso i principi del coordinamento ai regimi speciali per funzionari pubblici e personale assimilato.

Il nuovo regolamento è entrato in vigore il 25 ottobre scorso ma, per la sua applicazione pratica, è necessario attendere i chiarimenti che dovranno essere forniti dai ministeri competenti.

Per il momento, comunque, l'Inps ha deciso che le pratiche di pensione di lavoratori che raggiungono il diritto mediante la totalizzazione dei periodi prestati - nell'ambito dell'Unione - a carico dei regimi speciali per dipendenti pubblici con quelli svolti in Italia, saranno tenute in sospeso fino a quando non saranno state diramate le accennate istruzioni ministeriali.

Grande soddisfazione, comunque, è stata manifestata anche in Friuli per questo provvedimento che consente di tener conto, analogamente a quanto avviene per gli operatori del privato, dell'attività svolta nel comparto pubblico ai fini della liquidazione di una prestazione in regime internazionale.

Al riguardo la direzione centrale dell'Inps ha fornito i primi chiarimenti precisando innanzitutto che non sorge alcun diritto per i periodi anteriori all'entrata in vigore del regolamento comunitario. Le situazioni delle persone interessate che abbiano ottenuto, prima del 25 ottobre dello scorso anno, la liquidazione di una pensione oppure di una rendita potranno comunque essere riesaminate su loro richiesta.

Se la domanda viene presentata entro due anni dalla decorrenza del provvedimento comunitario, i diritti che ne derivano vengono acquisiti da tale data e le eventuali disposizioni interne di uno Stato membro dell'Unione europea che prevedano la loro decadenza o prescrizione non hanno effetto per gli interessati.

Se invece la richiesta viene presentata dopo il termine dei due anni dal 25 ottobre 1998, i diritti per i quali non sia intervenuta la decadenza o non prescritti vengono acquisiti dalla data dell'istanza stessa, fatte salve le disposizioni più favorevoli della legislazione di qualunque Stato membro.

Sull'interpretazione del regolamento comunitario, come abbiamo visto, non è stata ancora pronunciata l'ultima parola e quindi ci riserviamo di informare tempestivamente i lettori di *Friuli nel Mondo* in merito appena ne sapremo qualcosa di più.

Brevi notizie per chi ha lavorato all'estero

La direzione centrale dell'Inps ha esaminato la questione riguardante una persona che aveva lavorato in **Francia** all'età di 13 anni e voleva che la relativa contribuzione venisse presa in considerazione per la liquidazione di una pensione in regime internazionale. Com'è noto, in Italia finora vigeva l'obbligo scolastico fino a 14 anni, ora prorogato di un altro anno per effetto della riforma di cui prossimamente avrà inizio l'applicazione pratica.

L'istituzione competente, cioè la Cnav di Parigi, ha sottolineato in proposito che la legislazione d'Oltralpe non prevede un limite minimo di età per l'affiliazione all'assicurazione previdenziale per la vecchiaia. Pertanto, nel caso una persona abbia contribuito a tale fondo prima della fine dell'obbligo scolastico, bisogna determinare se il rapporto di lavoro è stato svolto a giusto titolo. Nel caso concreto preso in esame, l'interessato aveva compiuto i 14 anni nel mese di gennaio e quindi era possibile che avesse lavorato per qualche mese l'anno precedente, dopo la conclusione del periodo obbligatorio di studio ma prima di raggiungere l'età prevista dalla normativa.

In conclusione, a seguito di questi chiarimenti, l'assicurazione francese ha convalidato il periodo in discussione per utilizzarlo nel calcolo della quota di pensione a suo carico e conseguentemente anche l'Inps ne deve tenere conto, al momento della totalizzazione dei contributi esteri e nazionali, per l'accertamento del diritto dell'interessato alla pensione di anzianità italiana.

Novità anche per chi ha lavorato in **Belgio**: il nostro ministero delle Finanze ha fornito alcune precisazioni sulle pensioni di invalidità erogate dal sistema previdenziale belga agli ex minatori.

Una volta accertata la malattia professionale, essi ricevono inizialmente una pensione dal *Fond national de retraite mineurs* (Fnrom); al compimento dei 65 anni, invece, la pensione viene pagata dall' *Office national des pensions* (Onp). Da informazioni assunte presso le autorità del Paese è emerso che il primo ente - come pure le *Caisses de provoyance* di Liegi, di Charleroi e della Campine (che sono emanazioni regionali del Fnrom) - pagano una pensione di invalidità ai minatori che hanno cessato di lavorare nelle imprese minerarie a causa di una malattia professionale che ha determinato l'incapacità di operare nel settore.

Infatti l'ente stesso rilascia un documento, chiamato *titre de pension*, nel quale viene espressamente riconosciuto che il lavoratore ha smesso l'attività per ragioni di salute che hanno determinato l'incapacità al lavoro normale sia in sottosuolo che in superficie.

Il fatto che ad un certo punto un altro fondo si sostituisca al primo non cambia la situazione di fatto, cioè l'esistenza di una malattia professionale contratta durante la vita lavorativa e perciò il ministero delle Finanze italiano ha chiarito che, in questi casi, le pensioni estere in parola sono considerate come le rendite di inabilità permanente erogate dall'Inail e come tali, non avendo carattere reddituale, sono escluse da imposizione fiscale.

Le autorità belghe hanno poi fatto presente che uno stesso pensionato, oltre al trattamento erogato dai due istituti previdenziali citati, può ricevere anche solo un risarcimento per malattia professionale - chiamato *rente* dal *Fond des maladies professionelles* (Fdmp). Nel caso in cui l'interessato non abbia la documentazione dell'ente previdenziale estero, sia il Fnrom che il Fdmp possono rilasciare a sua richiesta - in modo che possa evitare di pagare le tasse - un'attestazione nella quale si riconosce che il lavoratore ha contratto una malattia professionale.

Per completezza di informazione va ricordato che in Belgio esiste anche un altro ente, chiamato *Fond des accidents du travail* (Fdat), che eroga rendite agli operai che hanno subito un incidente sul lavoro.

Risulta esclusa da imposizione fiscale anche la rendita erogata al coniuge superstite, dopo la morte del titolare della rendita stessa.

L'esenzione opera anche quando i pensionati possiedono tuttora una residua capacità lavorativa, tenuto conto dell'equiparazione di queste prestazioni a quelle erogate dall'Inail in Italia.

Da queste precisazioni fornite dal ministero delle Finanze ai fini fiscali deriva poi che i proventi derivanti da queste pensioni sono irrilevanti - avendo natura di risarcimento - anche per l'integrazione al minimo delle pensioni dell'Inps che, avendo natura assistenziale, è soggetta per la legge italiana a precisi limiti di reddito.

Sydney: Viva il 1928!





Queste immagini si commentano da sé. Ci sono state inviate dal Fogolâr Furlan di Sydney, Australia, e ci propongono due momenti della bella festa che i coscritti del '28 hanno organizzato nell'ambito del loro sodalizio. Viva il 1928, allora. E... «tancj augûrs a ducj da Friuli nel Mondo!».

A GLERIS
Ricordando Dimbulah



Toni Simonato, attuale vicepresidente del Fogolâr Furlan di Dimbulah, Australia, è rientrato dopo vario tempo in Friuli per un breve soggiorno, che ha trascorso felicemente assieme ad amici e parenti. Durante la sua permanenza, come mostra la bella immagine che qui proponiamo, si è anche incontrato con alcuni amici del Sanvitese, anch'essi operanti a suo tempo nella zona di Dimbulah, che lo hanno cordialmente e vivamente festeggiato. La foto, scattata a Gleris, davanti al «fogolâr» di Ivano Trevisan, lo vede al centro, in camicia scura, attorniato da Ermes Del Lepre, da Ivano Trevisan, che regge con Toni il guidoncino del Fogolâr di Dimbulah, da Gino Bertolin, da Maria Odorico, consorte di Ermes, e da Ugo Trevisan, fratello di Ivano.

«Mandi e ogni ben!»

Da Quilmes a Vancouver per rivedere la zia



La scorsa estate la nostra socia Maria Morassut (quarta da sinistra nella fila centrale in piedi), originaria di Orcenico Superiore, ma residente a Quilmes, Argentina, dal 1951, si è recata in visita (assieme al marito Giampietro Ciriani, originario di Zoppola e riconoscibile al centro in prima fila) alla zia Norina Morassut in Benedet, che risiede a Vancouver, Canada, dal 1938. Nella foto la zia è ritratta accanto a Maria sulla sinistra. Con questa immagine il gruppo saluta caramente tutti gli amici ed i parenti sparsi per il mondo. Si associa l'amica Carmela De Giusti che risiede a Udine.

VENEZUELA
Nozze d'oro a Barquisimeto



Giovanna e Pietro Zucchet (al centro della foto), originari di Travesio, ma residenti da anni a Barquisimeto, Venezuela, hanno recentemente festeggiato le loro nozze d'oro, attorniati dai figli, dalle nuore, dai generi e dai vari nipoti. All'incontro, come mostra l'immagine, erano pure presenti i cugini Paolo (a sinistra) e Luigi Cozzi (a destra). Quest'ultimo aveva raggiunto Barquisimeto da Travesio dove risiede. Tutti assieme inviano tanti cari saluti ai loro parenti e un "mandi di cûr" ai compaesani sparsi per il mondo.

60° anniversario in Olanda



Da Den Haag, l'Aja, Olanda, Franco Cristofoli ci comunica che i coniugi Annie e Gino Vallan hanno festeggiato il loro bel 60° anniversario di matrimonio. Nato il 9 novembre 1911, Gino Vallan lasciò il Friuli ed andò alla conquista dell'Olanda quando aveva appena 17 anni. A Den Haag conobbe Annie, che riuscì a portare all'altare il 5 ottobre 1938 e che gli regalò cinque figli. Oggi, Annie e Gino si godono anche dieci nipoti. Tramite «Friuli nel Mondo», Franco Cristofoli rinnova ai due amici i migliori auguri per l'importante traguardo raggiunto.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ALBERTO ROSSI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

GIOVANNI PELIZZO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: Ente Friuli nel Mondo
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono (0432) 504970
Telefax (0432) 507774
E-mail:friulmondo@ud.nettuno.it

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Appiotti Carlo, Beorchia Claudio, Bergamini Giuseppe, Bidinost Leonardo, Cella Silvano, Chivilò Renato, Dassi Gino, Degano Adriano, De Martin Roberta, Del Frè Luciano, Donda Flavio, Gerolin Daniele, Marchi Giorgio, Marinucci Silvano, Melchior Giovanni, Pagnucco Dani, Petiziol Paolo, Piccini Maria, Picco Ezio, Picco Patrick, Picotti Alberto, Pizzolini Romeo, Roia Antonio, Stolfo Marco, Strassoldo Marzio, Toniutti Raffaele, Zanier Leonardo, Zarcl Alfonso.

Collegio dei revisori dei conti: Caporale Saule, presidente; Cainero Enzo, Fabris Giovanni, membri effettivi; Marseu Paolo, Tracogna Franco, membri supplenti.

Collegio dei probiviri: D'Agosto Oreste, Paschini Clelia, Vitale Valentino

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo di:
- Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia
- Ente Regionale per i problemi dei Migranti

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

1° Seminario di docenti universitari originari dal Friuli-Venezia Giulia

Successo della manifestazione elaborata da Friuli nel Mondo *con le* Università di Udine e Trieste

Da alcuni anni, l'Ente Friuli nel Mondo si trova impegnato nel tentativo di dimostrare la validità e la concretezza dei concetti di "diaspora come risorsa" e di "diaspora fattore di potenza internazionale".

Senza dimenticare le categorie ancora bisognose di solidarietà, sia all'estero che in Regione, attraverso la capillare presenza dei Fogolârs nel mondo e le azioni svolte in favore dei rimpatriati dalla "Clape Friûl dal Mont" operante nel territorio del Friuli-Venezia Giulia, l'Ente Friuli nel Mondo ha ritenuto strategicamente opportuno promuovere e rinsaldare rapporti organici anche con i friulani che, nelle società di residenza, si sono affermati, ai massimi livelli, nel loro ramo di attività: imprenditori, artisti, uomini di cultura, professionisti vari, ecc...

In altre parole, con la elaborazione di una anagrafe delle professioni dei friulani della diaspora, Friuli nel Mondo ritiene di rendere un servizio di inestimabile valore alla società regionale nel suo complesso ed a quella friulana, in particolare. Non servono complicate dimostrazioni sociologiche o approfondite dissertazioni di teoria economica per capire l'importanza, per il Friuli stesso, del recupero di un costruttivo rapporto tra queste categorie professionali presenti nel mondo e la loro terra di origine ed il loro successivo collegamento con le rispettive professioni in Friuli.

In questo preciso contesto trova piena applicazione un'altra delle recenti intuizioni di Friuli nel Mondo e cioè, quella relativa alla messa "in rete" di un sistema relazionale mondiale tra partner, ai vari livelli e nei vari settori, il cui punto distintivo da tutte le altre caratteristiche e la comune origine etnica. I pionieri dell'emigrazione friulana hanno costruito sedi per ritrovarsi e tramandare lingua, cultura, usi e costumi della "Patrie" lontana e costituito società di mutuo soccorso per rafforzare i vincoli di solidarietà in caso di bisogno. Quello che li legava era la coscienza di appartenere ad una stessa, lontana terra che riempiva i loro sogni; ad uno stesso popolo che si riconosceva nella lingua che parlava. Nel difficile travaglio del loro inserimento nella patria di adozione, una comune origine ed un identico destino li distinguevano da tutte le altre comunità conviventi; si riconoscevano distinti dagli altri ed erano, da questi altri, individuati come diversi.

Con il passare delle generazioni e sotto l'influenza dei processi d'integrazione, le differenze manifeste si sono progressivamente attenuate, fino a scomparire. Sono rimasti, in alcuni casi, solo pochi e superficiali segni di distinzione ed identificazione, generalmente di natura folcloristica. Nei confronti della comunità di adozione si sviluppavano, invece, sensi di solidarietà e di appartenenza sempre più profondi ed intimamente vissuti, fino a fare sentire estranei alla propria personalità, quelli di origine.



Foto di gruppo in piazza Garibaldi a Udine.

Una equilibrata maturazione dei rapporti che si sviluppano tra le varie componenti che costituiscono l'Identità di una Persona e di un Popolo, la capacità di vivere questa con-fusione senza traumi nè lacerazioni e di considerarla una ricchezza foriera di opportunità moltiplicate, sono la carta in più a disposizione delle società multiculturali.

Le società della diaspora hanno un elemento qualificante in più: i referenti identitari sono soggetti geograficamente, politicamente ed economicamente distinti. Le fonti dalle quali attingere gli elementi che nutrono queste identità complesse sono spesso in concorrenza se non, addirittura, in opposizione. Il "migrante", il soggetto della diaspora, ha la fortuna di essere l'anello di congiunzione, di mediazione tra queste realtà antagoniste. Il poter disporre di un agente relazionale con il quale si intrattengono rapporti privilegiati è una grande opportunità, una vera e propria "risorsa" per ciascuno dei due referenti; diventa di straordinaria importanza la posizione di chi, singolo o comunità, viene individuato - o si propone - quale agente attivo della collaborazione tra i due potenziali partner.



L'intervento del presidente di Friuli nel Mondo, on. Toros, presso la Camera di Commercio di Udine. Sono con lui da sinistra a destra: il rettore dell'Università di Udine, prof. Marzio Strassoldo; il presidente della Camera di Commercio, dott. Enrico Bertossi; ed il vicepresidente di Friuli nel Mondo per i Fogolârs, dott. Domenico Lenarduzzi.

Non si tratta, quindi, di dimenticare doverose solidarietà nei confronti di coloro che non hanno "vinto" la sfida migratoria, bensì di aggiungere ad un rapporto già consolidato, una nuova gamma di relazioni che tengano conto sia dell'evoluzione delle società in senso transnazionale e multiculturale che delle trasformazioni del sistema delle relazioni internazionali nonchè dell'emergere di reti mondiali d'interesse fondate sulla comunanza etnica.

Senza l'apporto della sua diaspora il Friuli non ha futuro. La sua esigua dimensione territoriale e la sua inconsistenza demografica rischiano di trasformare la sua nuova centralità geopolitica europea, in un terribile boomerang. Stretto tra le più forti regioni contermini ed i paesi confinanti dell'est, in rapido avvicinamento all'Unione europea, il Friuli rischia di diventare una periferia marginalizzata esclusa dalle grandi direttrici di sviluppo dei primi decenni del prossimo millenio. L'unica speranza per evitare tale destino sta in una forte internazionalizzazione dei suoi processi; la via da percorrere per vincere la scomessa è quella del coinvolgimento organico della sua diaspora in un Progetto di ampio respiro, capace di suscitare l'interesse della stessa.

Si concentra in questa consapevolezza l'insistenza di Friuli nel Mondo nel proporre iniziative come quella della costituzione di una anagrafe qualitativa della friulanità nel mondo, di una mostra sull'imprenditoria friulana nel mondo, o quella, già presentata lo scorso ottobre nel quadro del Friuli doc, "da emigranti ... a imprenditori", o ancora, come quella del seminario per docenti universitari originari dal Friuli-Venezia Giulia che insegnano in Università straniere.

In un momento in cui viene invocata con grande forza una nuova progettualità nella programmazione delle iniziative destinate ai corregionali all'estero, con il Progetto presentato all'Ente regionale per i problemi dei Migranti, ritenevamo di rispondere, anche, a tale esigenza. Grande fu la nostra sorpresa nel prendere atto che nell'elenco stilato dagli uffici dell'Ermi, su una trentina di iniziative proposte, quella relativa al seminario dei docenti universitari veniva classificata in ultimo posto, ritenuta quindi la meno interessante. In testa alla graduatoria delle priorità, secondo la valutazione degli uffici dell'Ermi, figuravano, invece, iniziative quali una serie di conferenze da tenere in Brasile e Argentina sul "federalismo", accompagnate da una "mostra fotografica sulla 2a Guerra mondiale" nonchè una "tournèe del duo Guido e Franco e del fisarmonicista Liso" in Australia. Non fu facile per il Consiglio di Amministrazione dell'Ermi, riunito in data 30 settembre 1997, vincere la fiera opposizione della burocrazia e dare via libera all'organizzazione del Seminario. In questo caso, come in quello dei criteri relativi alla valutazione della rappresentatività ed operatività delle Associazioni, si tratta di - più o meno intelligente ed obiettiva - interpretazione dei dati a disposizione.

Dal 14 al 19 dicembre, 27 docenti universitari originari dal Friuli-Venezia Giulia, provenienti da Canada, Australia, Brasile, Stati Uniti, Israele, Uruguay, Venezuela, Danimarca e Repubblica Ceca hanno seguito, con grande interesse e participazione il programma del Seminario, elaborato da Friuli nel Mondo in stretta collaborazione con le Università di Udine e Trieste.

Numerosi e fruttuosi sono stati i contatti stabiliti con Dipartimenti o Facoltà delle due Università della Regione. Merita di essere segnalato il fatto che quasi tutti i partecipanti avevano ricevuto, dall'Università di appartenenza, una precisa delega per verificare la fattibilità di progetti di scambio nonchè sondare la disponibilità degli atenei regionali per ogni eventuale iniziativa di collaborazione.

Per quanto riguarda il rapporto con la diaspora delle rispettive città di provenienza, i docenti si sono tutti dichiarati disponibili ad una maggiore presenza nelle attività dei circoli, in particolare nel campo delle iniziative culturali e dell' assistenza agli studenti che ne avessero bisogno.

Si sono, inoltre, assunti l'impegno di individuare altri colleghi, nei rispettivi paesi di residenza, onde allargare la costituenda anagrafe dei docenti universitari originari del Friuli-Venezia Giulia e rafforzare la componente accademica della "risorsa diaspora".

Il denaro pubblico stanziato per la realizzazione di questo Seminario è stato un vero e proprio investimento, al quale andrà dato un seguito organico. A tal proposito, Friuli nel Mondo ha già maturato, con il determinante apporto dei partecipanti, un Progetto che verrà presentato per l'esercizio 1999.

Il primo passo: un'anagrafe dei docenti e dei ricercatori

"Quello che ci ha permesso la realizzazione di questo evento è la coscienza di avere una radice comune che ci collega e ci unisce nel rafforzamento di una identità all'interno del processo di globalizzazione", questa, la sintesi del sentimento condiviso dai docenti universitari che hanno partecipato al Seminario.

Nell'incontro conclusivo, svoltosi presso il Centro Internazionale di Scienze Meccaniche di Udine, sono emerse alcune proposte che contribuiranno a dare un seguito all'iniziativa, trasformandola in punto di partenza per un sempre più concreto coinvolgimento del mondo universitario regionale all'estero nei processi del Friuli - Venezia Giulia.

E' stato, innanzitutto affermato il grande interesse dei partecipanti per uno sviluppo degli scambi tra docenti - e per borse di studio per studenti, figli o discendenti di emigrati originari del Friuli-Venezia Giulia - attraverso la stipula di convenzioni "ad hoc" tra le università della Regione e quelle di provenienza dei docenti stessi. E' stato richiesto un appoggio editoriale sia per favorire la pubblicazione di testi scientifici che per agevolare lo scambio di pubblicazioni nelle riviste o nelle collane delle varie università interessate.

Tra le più significative proposte da concretizzare nell'immediato, figura la costituzione di un'anagrafe di docenti e ricercatori universitari friulani nel mondo. Subito dopo, verranno promossi, a livello di singoli Stati, incontri per la definizione di progetti concreti sia di ricerca che di altre eventuali iniziative sulle quali si impegnano a riflettere i docenti stessi. Successivamente ed in considerazione dello sviluppo dell'anagrafe, saranno organizzati, in Friuli, incontri tematici in base ai settori di specializzazione.

Il secondo aspetto preso in considerazione è quello dell'inserimento e/o di una maggiore disponibilità, da parte degli stessi docenti, nei confronti dei Fogolârs delle città di residenza, sia per quanto riguarda le attività culturali dei sodalizi che per l'assistenza agli studenti universitari che frequantano le associazioni.

Il terzo elemento riguarda la divulgazione circolare di tutte le informazioni interessanti, con la creazione di una rete di comunicazione quale elemento importante "dell'effetto moltiplicatore" di questa particolare categoria della diaspora nella promozione dell'immagine del Friuli-Venezia Giulia all'estero.

Friuli nel Mondo è stato individuato quale elemento di raccolta delle relative informazioni e promotore dei prossimi incontri.





Due immagini scattate presso la sede del C.I.S.M. (Centro Internazionale di Scienze Meccaniche), durante l'intervento del prof. G.B. Bozzola.

Il restauro di un dipinto a Flaibano


Falibano: La piazza con la parrocchiale.

di Giuseppe Bergamini

Nella chiesa parrocchiale di Flaibano è stata recentemente restaurata, ad opera della Cooperativa di Restauro Esedra di Udine, la bella pala settecentesca collocata in un altare laterale e raffigurante la Madonna con Bambino e le anime del Purgatorio, *conosciuta dai fedeli come* Pala delle Anime.

Restituita a nuova vita grazie alla sapiente opera di restauro che ha riportato i colori alla brillantezza originaria e sanato le magagne del tempo, la tela può di nuovo colloquiare con i fedeli e farsi interprete del messaggio religioso affidatole dai committenti un paio di secoli fa. In alto la Madonna con Bambino, tra nubi, attorniata da angioletti; nella parte inferiore le anime del Purgatorio per le quali intercedono due Santi inginocchiati (uno di essi dovrebbe essere S. Antonio di Matha che si dedicò ad un'intensa attività per la redenzione degli schiavi) e San Michele Arcangelo che li sottrae alle fiamme eterne.

Il dipinto è dovuto ad un "pittore di Osoppo", come ricorda un documento conservato all'archivio di Stato di Udine, che nel 1773, il 19 marzo, fu pagato 40 lire per questo lavoro. Si tratta dell'ancor poco conosciuto Biagio Cestari, provinciale interprete della pittura veneta settecentesca, autore di affreschi, di pale d'altare, affollate composizioni prive spesso di respiro nelle quali solitamente poco spazio viene riservato al paesaggio. Di lui rimangono opere, oltre che nel paese natale, a Forgaria e Sedegliano, Bertiolo e Vito d'Asio, Pradamano, Ribis, Bagnarola, Sesto al Reghena ed in altri luoghi del Friuli. Documentato dal 1748 al 1780, lascia forse il dipinto suo più bello a Portogruaro, nella chiesa di S. Agnese: una grande pala d'altare del 1748 con S. Nicolò che dall'alto regna su un mare pieno di velieri dagli alti pennoni.

Il Cestari è anche conosciuto per aver dipinto la grande carta geografica del Friuli che il pittore di S. Daniele Giorgio Monsuro aveva ideato nel 1672 e che lo scorso anno è stata messa all'asta a Venezia tra le opere del palazzo Mocenigo.

Un pittore dunque che una sua ben precisa attività: alla quale si aggiunge ora come nuova, importante acquisizione, la bella pala delle Anime di Flaibano.


La bella «Pala delle Anime» recentemente restaurata.

UGO SIVILOTTI e il suo mondo pittorico

Visitare una mostra di opere del pittore sandanielese Ugo Sivilotti, è sempre, per me, una forte emozione. Un affettuoso "richiamo" al nostro Friuli di un tempo (neanche tanto lontano, ma che ha avuto molti cambiamenti), pervaso come da una sorta di sacralità. E, per sacralità, s'intende quell'uso, nel passato, dei beni della natura prodotti dalla dura fatica dell'uomo e, dall'amore rispettoso per la terra, da parte dell'uomo: positive energie di vivo supporto alle creature, fra humus fertile e braccia laboriose.


S. Daniele in una immagine fotografica invernale.

Le rustiche case contadine, che Sivilotti fa artisticamente riemergere dalla sua memoria, riproponendole in mezzo a estensioni campestri, tra filari di gelsi e covoni di fieno e di granoturco, tra strade costeggiate da ruscelli o tra messi mature, oppure racchiuse nel silente biancore delle nevi invernali, sembrano accogliere, nell'intimità dei loro focolari, una umanità vincente su ogni calamità.

Il gruppo famigliare era, allora, come una comunità carica di "religio" naturale, nel senso che ogni raccolto, ottenuto con tante fatiche dalla terra, non poteva e non doveva essere sprecato, ma usato con parsimonia, cosicché anche il cibo diveniva sacro.

Ugo Sivilotti è, con i suoi dipinti, sempre coerente e in sintonia con le tematiche del mondo contadino e artigianale, o comunque ispirate dalla natura, nel nobile fine del lavoro creativo, sia che con le sue pennellate spazi fra rustici casali, fra ombrosi spiazzi boschivi o fra campi arati pronti ad accogliere la semina.

Il tempo interiore dell'artista, non sembra certo quello tumultuoso, frenetico e caotico di oggi, ma bensì quello dei ritmi solari, lunari e astronomici, quando sole e luna presiedevano ad ogni svolgimento creativo, dalle semine ai raccolti.

Nel mondo pittorico di Sivilotti, anche quando le immagini rivelano atmosfere di disagi e penurie, le stagioni sembrano susseguirsi comunque armoniose, attraverso le pastose gamme cromatiche stese su ogni tela. In particolare, quando l'artista ci offre scorci di rossi papaveri fioriti tra erbe e spighe, o paesaggi estivi e nature morte con i vari oggetti della tradizione friulana, colmi di pannocchie e di frutti avvolti nei caldi e soffici colori dell'autunno, si riesce a percepire una confortevole sensazione di serenità e di armonia.

E ancora, i vellutati melograni, dal colore giallo dorato e sfumati dal vivo rosso carminio, frutti simbolo di vita: ogni granello un germoglio, un allungamento alla emanazione dei colori e al piacere che, i nuovi frutti, recano anche all'essere umano, nella gioia di sentirsi operosamente costruttivo e socialmente utile nel mondo.

Eleonora Nonini


U. Sivilotti: Borgata al tramonto.


U. Sivilotti: Atmosfera autunnale.

Regione: alla ricerca di una «specialità» da riconquistare

di *Eugenio Segalla*

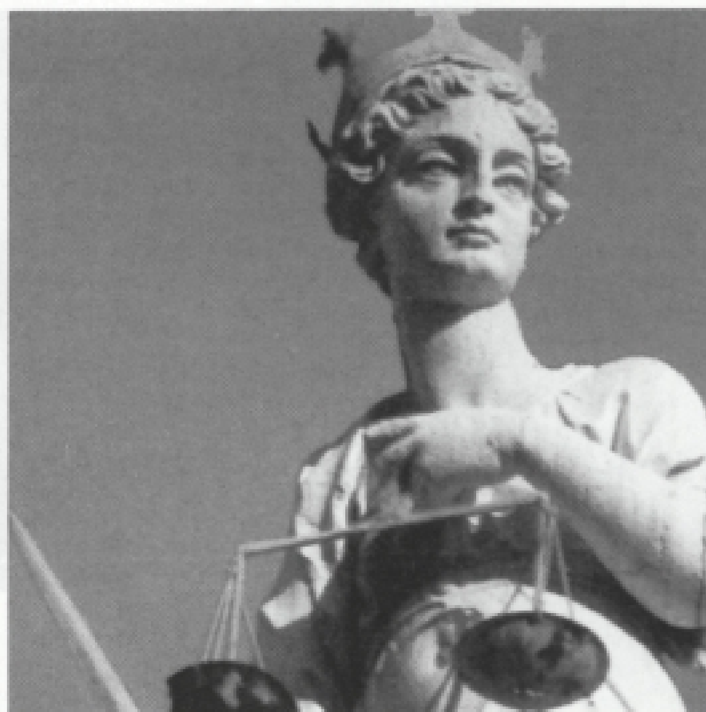
L'erba del vicino è più verde di uno smeraldo: e allora perché non modellare il Friuli-Venezia Giulia sul calco istituzionale del Trentino-Alto Adige, risolvendo con più risorse l'eterno problema del rapporto tra le due anime di questa regione "artificiale"? Impossibile - si è sempre argomentato - per l'inconciliabilità delle origini. Oggi no; si ribatte che è possibile, per la temperie costituente diffusa nel Paese.

Possibile sì; ma è anche fattibile e conveniente? O non è più utile ripiegare su strumenti e obiettivi più... ravvicinati, come la legge costituzionale 2? Ecco cosa ne pensano due autonomisti doc come Karl Zeller, giurista e deputato della Volikpartei; e il vicepresidente della commissione Affari Costituzionali, il trentino Rolando Fontan, leghista. Il primo ammette di comprendere a fatica le ragioni dell'aspirazione friulo-giuliana a vivere da separati in casa, senza quel fastidioso "trattino". «Il motivo mi è del tutto nuovo - spiega - e non lo capisco». Evidentemente, le ragioni del nostro disagio non varcano il Livenza. «Se però esistono profonde e radicate differenze - concede Zeller - sarà opportuno dividere le competenze. La Provincia di Udine potrebbe assumere competenza legislativa sulla base del principio di sussidiarietà».

Lo stesso principio, ovviamente, vale per Trieste; ma anche per Pordenone e Gorizia. In un crescendo di frammentazione? «In effetti, questa è una strada difficilmente percorribile, perché dalla Bicamerale è emersa netta la controtendenza ad accorpare, piuttosto che a dividere. Anche dal punto di vista tecnico e costituzionale è molto difficile creare due Province autonome, equivalenti alle nostre; più difficile ancora averne la possibilità. Il rimedio è amministrativo e consiste nello strappare alla Regione la delega di alcune competenze: ad esempio, per l'industria e l'urbanistica».

Poi c'è il problema delle risorse: non c'è decentramento senza redistribuzione. «La competenza legislativa non costa, ma quella amministrativa ha fame di soldi»... Da qui l'eclatante disparità tra Regioni speciali. Il Trentino-Alto Adige trattiene il 90% del gettito contro il nostro 60%; ma beneficia di trasferimenti indotti da competenze ipertrofiche. Da quest'orecchio, lassù, pochi ci sentono; allineati e coperti dietro ragioni che Zeller riassume così: «Noi amministriamo il nostro denaro e dall'Italia non vogliamo una lira. Con le nostre tasse vogliamo però competenze per garantire servizi migliori. Vogliamo tutto, tranne la Difesa e la... Guardia di Finanza. Se ci mandano il triplo del personale necessario o fanno il triplo dei controlli rispetto a dove è notorio non si versano imposte - Zeller si accalora - noi non intendiamo pagare». Per i servizi, Zeller intende la sovranità su Anas, scuola, motorizzazione civile, per citare gli ultimi sottratti a uno Stato con il quale il dialogo è a suon di contenzioso.





Zeller: "Se esistono profonde e radicate differenze sarà opportuno dividere le competenze. La Provincia di Udine potrebbe assumere competenza legislativa sulla base del principio di sussidiarietà".

Questi principi sono la linea del Piave. «Ho spiegato fin dall'inizio che, se fosse stata scalfita la nostra autonomia, saremmo ricorsi alla Corte di giustizia dell'Aja con la garanzia austriaca. Salvati noi, è stato più facile salvare le Regioni meno speciali della nostra». Dove si è invece scornato è stato sul federalismo... «Mi sono trovato solo. La Lega non c'era: ha preferito battersi per la secessione». Su questa linea si sono attestate anche le altre Regioni per preservare la rispettiva specialità.

«Nessuno ha il coraggio politico di abolire le Regioni speciali. Ma la volontà di farlo è diffusa, sia nell'Ulivo sia nel Polo». Rolando Fontan tuona: la specialità è un sasso che lo stomaco romano mai macinerà. «Per questo prevarrà la logica di trascinare verso il basso sia le ordinarie sia le speciali, non potendo accrescerne le competenze in eguale misura. Sarà questo l'inevitabile risultato del braccio di ferro». Zeller fa un atto di... diffidenza verso Roma. «Qualche volta ci dà qualcosa di buono, tante altre no. Per questo ci teniamo la botte di ferro costituzionale; per non essere in balia della "sindrome da modifica"».

Se tutte le Regioni facessero così (e avrebbero buoni motivi), lo Stato si disintegrerebbe; senza risorse morirebbe disidratato, un po' alla volta. «Noi - minimizza Zeller - siamo una realtà piccola, come la Valle d'Aosta; e per questo motivo funziona. Grazie a noi funziona anche il Trentino, perché agganciato alla nostra locomotiva». Potrebbe agganciarsi anche il... Friuli? O è meglio escludere i succhiatori di ruote? A Bolzano non piace, notoriamente, tirare la volata; se potesse, si scrollerebbe dalla ruota anche il Trentino; non si sa se per il timore di condividere una coperta stretta o per gelosia dei suoi privilegi di enclave alpina imbottita di elargizioni.

«Questo principio è stato accolto, in parte, dalla Bicamerale. Il 50% delle imposte dovrà essere speso dove è prodotto. Ma a Roma - Zeller ridacchia acido - fanno sempre così: stabiliscono un principio e poi lo demoliscono con le postille e i commi. Alla fine - detratti gli oneri sugli interessi del debito pubblico, le somme per la politica economica nazionale, il contributo al fondo di perequazione per il Sud - quel 50% diventa la metà di niente. Ecco, queste detrazioni non ci riguardano». Ci provò Berlusconi, ma la Volkspartei - partito di conservatori ma non di parrucconi - insorse compatta. Ritirò il piede dalla staffa romana e gridò al liberticidio con più foga ancora di quella ritualmente esibita ogni 4 novembre sotto il monumento alla Vittoria voluto dal fascismo.

A Trento, invece, gli anticorpi si sono smagliati. Dice Rolando Fontan che lassù «si vive alla giornata». L'instabilità ha eroso antiche certezze e la reputazione di prima della classe; nella pianificazione urbanistica, ad esempio. È stato bradisismo continuo: tre giunte in una legislatura, guidate però dallo stesso presidente e dallo stesso partito, il Patt, alleato ai samaritani di turno, in un quadro politico di grande confusione. Un esempio? «Non esiste l'Ulivo, per via del proporzionale puro». Adesso, sul filo di lana, si discute per creare uno sbarramento del 5%, «ma non so come andrà a finire». Davvero? «Ma sì, finirà che conquisteremo la Provincia». In concorrenza con il Patt? «Aveva promesso le riforme, ma è rimasto al palo». Previsioni? «Patt al 12-13%. Nel '93 aveva fatto man bassa con il 23%. Ma il problema è la polverizzazione dell'insieme dei partiti, un disastro per l'autonomia».

Eppure anche a Trento, così come a Bolzano, non si muove foglia che la Provincia non voglia. La burocrazia provinciale è di meticolosità absburgica, ed è onnipresente. Ospedali e case popolari (non esiste lo Iacp) sono i suoi monumenti. Abilissima nell'amministrare i contributi. Fortissima nell'appoggiarsi a Bruxelles, dove condivide con Bolzano e Insbruck le stanze di una "rappresentanza" che somiglia a un'ambasciata; esecrata da Scalfaro, ma tirata su con i soldi della finanziaria Dini. Ha inventato l'Euregio del Tirolo, la "Tavola Rotonda" e altri ammennicoli come i tre Consigli provinciali in seduta comune. Ha stipulato con l'Austria l'*Accordino* economico di recente rivisitato, e i contratti con la Baviera che compera a scatola chiusa i raccolti di mele.

E efficiente. Con i numeri verdi ha spalancato le orecchie su lamentele e richieste, ma ha recintato la presidenza dove regna un albergatore dal nome ingombrante, Carlo Andreotti, capofila del Patt, erede del "partito del popolo trentino-tirolese", costola della Volkspartei. Irraggiungibile come un totem, poggia i suoi piedi d'argilla sulle crepe di un consenso che sta scemando e su un Consiglio delegittimato rispetto al quadro politico del '93 e da una Lega in crescendo (21% alle ultime politiche).

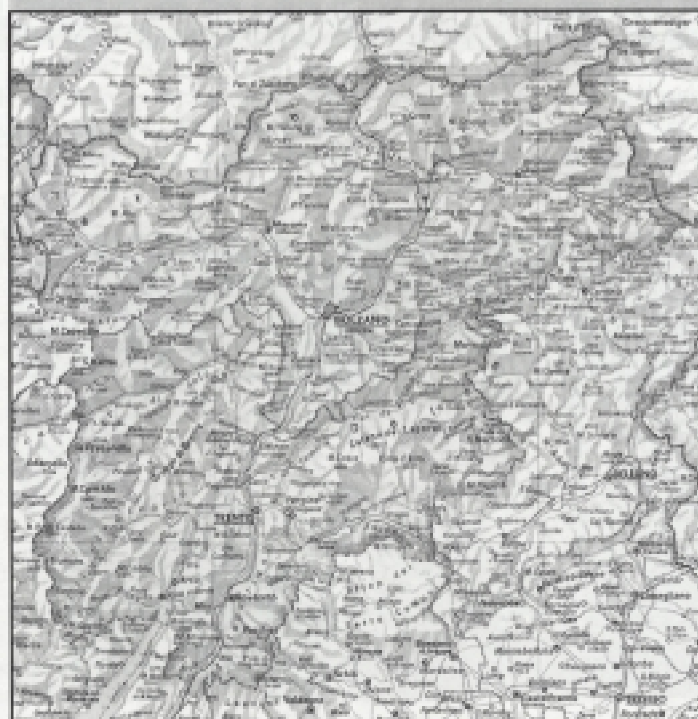
In questa Regione le competenze sono come gli affluenti di un fiume. Portano una piena di risorse; con la gestione della scuola, dai bidelli agli insegnanti; o con la *cacciata* dell'Anas. A Bolzano poi, con il cavallo di Troia della "proporzionale etnica", la Provincia *sovrintende* indirettamente alla distribuzione dei posti pubblici, assegnati con il bilancino dei rapporti fra i gruppi tedesco, italiano e ladino (le lingue usate per la redazione dei principali documenti), con l'ulteriore machiavello del *patentino* che attesta il grado di conoscenza della seconda lingua commisurato alle responsabilità connesse *al posto*.

Sono competenze - lamenta Fontan - che la "paritetica" di lassù (con il doppio dei componenti della nostra «è un motore politico fortissimo») «purtroppo approva in conformità ai principi dell'ordinamento. Così ci guadagna lo Stato: con l'Anas spendeva 250 miliardi l'anno, mentre domani ne verserà soltanto 110». Dal '96 sono passati sotto le ali provinciali la motorizzazione civile e il collocamento. L'autonomismo lassù è come (absit iniuria) un verme che si mangia la mela dall'interno, in competizione con Roma per gestire regole e soldi. Rivendica in nome dello statuto e con la forza della paritetica. Potrebbe fare lo stesso anche il Friuli-Venezia Giulia «se avesse la volontà politica», aggiunge Fontan contro il parere di Zeller.

Fontan ha una sua teoria sulla specialità, oltre a quella più generale sul federalismo secondo Bossi; che le Regioni ordinarie non la otterranno «perché i partiti di governo temono che il Nord assuma un potere capace di disintegrare lo Stato. Un potere incomprimibile: con il Sud a pane e cipolle e un milione di voltacarte a Roma costretti a sparire dalla sera alla mattina». Ma Patt e Svp disapprovano: che c'entra il Nord con due Province che sono per tanti versi un'altra Italia?

(*10 - Continua*)

TRENTINO - ALTO ADIGE



"Il Trentino-Alto Adige trattiene il 90% del gettito...

FRIULI-VENEZIA GIULIA



contro il nostro 60%...".

MENDOZA: IL FUTURO DELLA FRIULANITÀ...

Definitivamente chiusa una fase, importante e ricca di risultati, della vita dei friulani in America Latina, si trattava di verificare e dare forza e sistematicità alle nuove linee strategiche ed operative della politica culturale, formativa ed informativa di Friuli nel Mondo per il consolidamento e lo sviluppo della friulanità nel continente latino-americano. Le nuove tecnologie della telematica, l'affermarsi delle tendenze proprie al "villaggio globale" ed il passare delle generazioni esigono un cambio di mentalità, una rivoluzione nei metodi, un profondo rinnovamento dei contenuti. L'alternativa è, già nel breve periodo, la fine della presenza friulana in quella parte del mondo.



Il tavolo dei relatori durante il convegno.

Il mantenimento di una forte coscienza della propria identità è diventato con il passare delle generazioni, il tema centrale dei rapporti tra la diaspora e la terra di origine.

Voler superare la concezione dell'emigrazione come problema assistenziale per affrontare seriamente ed organicamente quello della diaspora come risorsa implica, necessariamente, approfondire, con i diretti protagonisti, le complesse relazioni che esistono tra la loro nuova cittadinanza da una parte e la loro appartenenza ad una determinata identità etnico-culturale dall'altra. Significa anche, coerentemente con quanto emerso dalla IV Conferenza regionale dell'emigrazione del 1993 ed in linea con quanto già elaborato dalla Giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia, studiare una strategia articolata di interventi che risponda al ruolo attivo che le singole comunità nel mondo intendono giocare nel prossimo futuro in relazione alla loro terra d'origine. In effetti, la diaspora friulana ha, già più volte, manifestato la propria disponibilità a diventare partner attivo del processo di sviluppo del Friuli-Venezia Giulia.



il prof. Giovanni Frau, docente dell'Università di Udine e presidente dell'Osservatorio regionale per la lingua e cultura friulana.

A cinque anni dalla conclusione della IV Conferenza regionale e nello scenario di incertezza istituzionale (chiusura dell'Ermi e ipotesi di una nuova legge), che continua a caratterizzare il settore, si riteneva necessario fare il punto della situazione, in particolare, nell'area di massima concentrazione dei friulani all'estero e cioè in America Latina.

In considerazione dell'anzianità dell'emigrazione verso quei paesi, delle difficoltà economiche che continuamente travagliano l'esistenza delle comunità colà stanziate, delle forti pressioni assimilatrici dovute, anche, ai processi di globalizzazione, senza un intervento radicalmente innovativo, è proprio in quel continente che risulta essere più alto il rischio di una interruzione del collegamento che ancora lega i friulani ed i loro discendenti d'Argentina, del Venezuela, del Brasile, dell'Uruguay, del Cile e della Dominicana, con la loro terra d'origine. Nell'arco di pochi anni rischiano di essere vanificati sia i sacrifici dei pionieri che decenni di sforzi ed investimenti per mantenere viva, quale premessa alla sua trasformazione in "risorsa", la fiamma della friulanità.

In realtà, il convegno sul futuro della friulanità in America Latina svoltosi a Mendoza dal 4 al 7 dicembre è iniziato il giorno prima, giovedì 3, con due importanti incontri. Il primo, con il Console Generale d'Italia a Mendoza, dott. Antonio Bellavia, ha permesso di verificare il rispetto e l'apprezzamento delle autorità consolari nei confronti della comunità friulana ed in particolare del "Centro friulano", unica organizzazione del Friuli-Venezia Giulia operante in quella città.

Il Console Bellavia ha fatto un discorso molto chiaro sull'associazionismo in emigrazione: questo, non dovrebbe mai rappresentare momenti di divisione e discordia ma, invece, unire gli sforzi e le forze nel tentativo di superare al meglio la delicata fase di transizione generazionale ed epocale che sta vivendo la collettività italiana in Argentina. Ha ribadito a più volte di condividere pienamente l'intelligente scelta della Regione Friuli-Venezia che si affida alle associazioni di carattere regionale e non incentiva la polverizzazione a livello provinciale o, peggio ancora, comunale o subcomunale come avviene in altri casi. Parole di elogio anche nei confronti della specifica iniziativa di Friuli nel Mondo che rappresenta - ha detto il Console - una novità in assoluto per l'emigrazione italiana in questo Paese. E' significativo indicare che, in pratica, il Console ha seguito tutte le fasi del convegno, assentandosi solo quando chiamato da impegni inderogabili. Va segnalata, inoltre, la costante ed attiva partecipazione a tutti i lavori della dott.ssa Anna Zembrino, responsabile della direzione didattica dell'Istituto italiano di cultura.

Il secondo importante incontro si è svolto presso la sede municipale con il Sindaco della città, dott. Roberto Iglesias. Dimostrando di conoscere bene la locale realtà friulana, il Sindaco ha espresso il riconoscimento di tutta la cittadinanza per il grande contributo offerto dai friulani allo sviluppo culturale, sociale ed economico di Mendoza. "I friulani - ha detto Iglesias - sono veramente una parte importante del nostro contesto cittadino. Loro, non si sono nè assimilati nè ghettizzati; sono riusciti a realizzare una perfetta integrazione che li rende cittadini molto attivi e partecipi delle vicende della città ma nello stesso tempo hanno mantenuto molto forte il senso della loro specifica identità, anche in seno alla comunità italiana."


Il prof. Mauro Bertagnin, responsabile delle relazioni esterne dell'Università di Udine.

Con l'arrivo dei partecipanti è iniziata la distribuzione del materiale culturale, anche per consentire una tranquilla lettura dei testi di Gancarlo Menis, "I friulani, un popolo d'Europa", di Piera Rizzolatti sulla "Situazione sociolinguistica del friulano" e di Gianbattista Bozzola sull'"Economia del Friuli, un sistema in evoluzione", prima dell'inizio dei lavori.

La sera di venerdì 4 si è svolta la cerimonia ufficiale di apertura del Convegno alla quale hanno portato il loro saluto il Console Generale d'Italia ed il Segretario Generale del comune, Edelmo Pesce.

Come da programma, i lavori del Convegno sono iniziati il sabato 5 mattina con le due relazioni principali presentate dal prof. Giuseppe Bergamini, Presidente della Deputazione di Storia Patria e responsabile del settore culturale di Friuli nel Mondo e dal prof. Giovanni Frau, docente universitario e Presidente dell'Osservatorio regionale per la lingua e la cultura friulana rispettivamente sull'"identità individuale e comunitaria nella società del villaggio globale" e "la situazione cultural-linguistica in Friuli alle soglie del 2000". Nella discussione intervenivano Rossi Carla, Burelli Franco, Mariuzza Vanni, Roncali Guerrino, Farfoglia Giulia, Ulian Daniela, Zanin Giorgio e Fabris Giovanni.

Nel pomeriggio, Candoni Patrizia, Sabbadini Mauro, Solange Socol, Uanino Federico, Fabbro Bruno, Colabelli Veronica e Martin Valeria, hanno introdotto il tema relativo al "rapporto tra le generazioni", presentando il lavoro svolto negli incontri preparatori al convegno stesso. Gli interventi dei giovani sono stati completati da due interventi assai consistenti di Guido Carrara, che ha trattato l'argomento in base all'esperienza fatta durante il 1998 con i suoi corsi in numerosi Fogolârs d'Argentina e dalla prof.ssa Raquel Sternischia dell'Università di Buenos Aires. Al termine della lunga e vivace discussione che lasciava apparire una certa difficoltà, dei meno giovani, ad accettare modi nuovi di vivere e trasmettere la friulanità, veniva presentato il video realizzato dal Fogolâr di Santa Fè sul corso di friulano per bambini organizzato dallo stesso Carrara utilizzando il metodo Orff - Schulwerk.

In considerazione dell'intensità e della consistenza dei lavori della giornata veniva accolta la proposta di una inversione dell'ordine dei lavori. Così, nella seconda sessione pomeridiana sono stati presentati e discussi i nuovi strumenti informativi posti in essere da Friuli nel Mondo negli anni più recenti, quale il "Gazzetin dal dì" in Internet ed in versione plurilingue (friulano, spagnolo, inglese e italiano) o in fase di studio per il prossimo futuro, come "TeleFriulinelmondo" (in collaborazione con l'emittente TeleFriuli).

Il direttore di Friuli nel Mondo, Ferruccio Clavora, introducendo l'argomento ha messo in evidenza come, nell'era della telematica e dei satelliti, non era possibile garantire una corretta e sufficiente informazione, delle comunità e dei singoli corregionali nel mondo, utilizzando solo i mezzi tradizionali di comunicazione. Tenendo conto, anche, della mutata struttura sociale di quelle comunità era, oramai, indispensabile completare, senza ulteriori ritardi, un sistema informativo integrato e multimediale in grado di garantire una informazione la più completa e tempestiva possibile sull'insieme del "sistema Friuli-Venezia Giulia". Da parte sua, Renato Cracina, direttore della testata giornalistica TeleFriuli, dopo una illustrazione del sistema televisivo italiano e regionale, ricordava le iniziative sperimentali già presentate, con grande successo, a Toronto ed a Pula (Sardegna). Cracina metteva in evidenza come, nonostante l'interessamento di vari canali televisi esteri ad ospitare un telegiornale regionale settimanale, non era stato possibile concretizzare il progetto.

Dopo il collegamento in Internet e la proiezione del "TeleFriulinelMondo" si apriva un acceso dibattito che si concludeva con la presa d'atto dell'incapacità dei decisori regionali di capire e farsi interpreti dei cambiamenti avvenuti nella società della diaspora e quindi delle attuali esigenze delle comunità dei corregionali nel mondo. Di fronte ad alcune vivaci critiche, il direttore Clavora esplicitava ancora di più il suo precedente intervento precisando che Friuli nel Mondo aveva presentato all'Ermi sia la domanda relativa al sistema delle videoconferenze (nel



Il direttore di Friuli nel Mondo, Ferruccio Clavora, durante un suo intervento.


Mendoza: giovani al convegno con la maglia di Friuli nel Mondo.

... NEL CONTINENTE LATINO-AMERICANO

1996) che quella per la realizzazione di "TeleFriulinelmondo". Per quanto riguarda la prima, nonostante la decisione ripetutamente favorevole del Consiglio di Amministrazione dell'Ermi, la decisione presa era rimasta lettera morta. Per "TeleFriulinelMondo", la spesa era stata ritenuta troppo elevata ed il risultato incerto.

La domenica mattina i lavori sono ripresi con la discussione del tema relativo "al ruolo della donna nella trasmissione della cultura di origine". Intervenivano Collino Edda, Romanello Sandra, Rossi Carla e Facchin Silvia ad illustrare i risultati degli incontri preparatori. Dalle presentazioni e dalla discussione emergeva, in sostanza, la conferma della difficoltà a trasformare in decisioni concrete le affermazioni di principio relative al grandissimo ed insostituibile ruolo della donna quale elemento centrale e coagulante della famiglia friulana in emigrazione e nel mantenimento e la trasmissione della cultura della terra di origine. Anche su questo tema è stato possibile registrare posizioni divaricanti, nello specifico tra uomini e donne. La maggior parte delle intervenute, ed in particolare quelle che avevano avuto modo di partecipare ad alcune iniziative organizzate dall'Ermi negli ultimi anni, insistevano nel ricordare gli impegni assunti in quelle occasioni per garantire una maggiore presenza delle donne negli organi rappresentativi della diaspora. Dopo una precisa e documentata disamina delle decisioni prese negli ultimi anni, veniva precisato che, contrariamente alle altre associazioni, e correndo il rischio di provocare qualche malumore, Friuli nel Mondo aveva tenuto fede agli impegni presi: anche la partecipazione al convegno di Mendoza, con una significativa presenza di donne e di giovani, ne era una conferma.


Il direttore del nostro mensile prof. Bergamini, a destra, mentre consegna un volume al sindaco di Mendoza, Roberto Iglesias.


Un particolare della sala durante i lavori.


Renato Cracina, direttore della testata giornalistica Telefriuli.

La mattinata si concludeva con una relazione del prof. Bertagnin, responsabile delle relazioni esterne dell'Università di Udine - presente in sostituzione della prof.ssa Pierra Rizzolatti - che, dopo una breve presentazione dell'Ateneo friulano, illustrava i contenuti del "Progetto alpha" dell'Unione europea tendente a favorire, in particolare la cooperazione tra le università europee e quelle dell'America Latina. E' stato giustamente sottolineato che questo importante strumento comunitario poteva diventare, soprattutto nelle città universitarie anche sedi di Fogolârs, un significativo elemento di qualificazione dei rapporti informativi, culturali, accademici e scientifici tra il Friuli e le sue comunità in quel continente.

Il pomeriggio della domenica è stato dedicato ad un giro (abbreviato per mancanza di tempo e su richiesta degli stessi partecipanti) di Mendoza e dintorni con la illustrazione delle principali caratteristiche socioeconomiche del territorio.

Al termine del "tour", i lavori riprendevano con gli interventi relativi "alla presenza ed al ruolo delle associazioni regionali". Prendevano la parola Razador Leonir, Burelli Irno, Peschiutta Ugo, Franza Sergio, Farfoglia Giulia, Gandin Enzo, Roja Antonio e Aita Luiz. E' stato espresso con grande vivacità il disappunto dei presenti sul sostanziale fallimento della verifica sulla reale operatività delle associazioni. Dato che l'associazionismo è l'unico reale ponte di collegamento tra la diaspora e la terra di origine, è interesse primario della Regione non lasciare proliferare sigle che pur senza alcuna rappresentatività continuano a consumare risorse diffondendo tra i corregionali divisioni e confusione.

La giornata si concludeva con la celebrazione della Santa Messa da parte di don Luigi Cloazzo. Le letture avvenivano in friulano, latino, spagnolo, portoghese e italiano, come a testimoniare che al di là della lingua parlata, tra persone di buona volontà, era sempre possibile una profonda unità.

Il lunedì mattina i lavori riprendevano presso il "Salon de los pasos perdidos" della "Legislatura", sede del Governo provinciale con la conclusione della discussione sull'informazione. Intervenivano Simone Bravin, Comisso Bruno, Burelli Franco, Socol Solange, Bianchi Mario e Domini Vincenzo. Al termine del dibattito, Ferruccio Clavora illustrava, nei particolari, il senso e la portata della sperimentazione del collegamento in videoconferenza con il Friuli.

Dopo una breve sospensione dei lavori, in presenza del vice-Governatore della provincia di Mendoza, veniva attivato il collegamento in videoconferenza con l'Ente Fiera di Udine da dove salutavano i convenuti il Presidente del Consiglio regionale, Antonio Martini, il Presidente della provincia di Udine, Avv. Giovanni Pelizzo ed l'Assessore della provincia di Pordenone, Corrado Della Mattia. Dopo lo scambio dei saluti e la conferma, da parte dei partecipanti al collegamento, dell'interesse a stabilire solidi rapporti tra il Friuli-Venezia-Giulia e Mendoza tramite la presenza, in quella bella provincia, di una forte e ben organizzata comunità friulana, l'attore Claudio Moretti ed il musicista Alessandro Montello davano una dimostrazione delle straordinarie potenzialità offerte da quel mezzo, in particolare per l'insegnamento della lingua friulana a distanza.


Al termine c'è stato anche il tempo per un po' di folclore...

Il collegamento si chiudeva con il canto, lanciato da Udine e ripreso da tutti i presenti a Mendoza, "tu tramontis, tu soreli". Gli incomprensibili ritardi dell' Ermi nel dare attuazione a decisioni già prese, in merito al progetto presentato da Friuli nel Mondo, costituiscono, obiettivamente, un danno importante per lo sviluppo dei rapporti tra il Friuli-Venezia Giulia e la sua diaspora.

Al momento del "mandi" un sentimento strano invadeva i presenti. Nel magnifico "Salòn de los espejos" del Hotel Plaza, sede del pranzo di commiato, aleggiava un'atmosfera particolare: gioia e tristezza; un senso di vuoto per la partenza ed il distacco da amici vecchi e nuovi; la convinzione di andarsene più ricchi e più maturi; la certezza di essere parte di un Progetto; la volontà di ritrovarsi, ancora più uniti.

La coscienza di aver lavorato intensamente, senza sprecare un solo minuto, di aver condiviso un momento storico della vita delle comunità friulane in America latina, la consapevolezza dell'importanza e della complessità del compito da svolgere, ma anche la sensazione della difficoltà di riportare in seno alla comunità di appartenenza i messaggi recepiti rendeva tutti - dai più giovani ai dirigenti già maturi - ancora più determinati nell'andare avanti: "pal Friul"!

Da queste colonne, Friuli nel Mondo esprime un pubblico, sentito ringraziamento alla signora Maria Antonietta Tuninetti, per tutta la disponibilità e l'assistenza fornita durante lo svolgersi del Convegno.

Ferruccio Clavora

NUOVI DIRETTIVI

DIMBULAH - AUSTRALIA
Il nuovo Direttivo del Fogolâr

A seguito dell'assemblea generale dei soci, svoltasi il 19 gennaio scorso, il Consiglio direttivo del Fogolar Furlan di Dimbulah, Australia, risulta attualmente così composto: presidente, Gino Centis, vicepresidente, Antonio Simonato; segretario, Emanuele Rizetto; vicesegretario, Adriano Schincariol; tesoriere, Ermes Schincariol; consiglieri: Giovanni Piu, Elio Bomben, Oliviero Schincariol, Atesio Bin.

GINEVRA - SVIZZERA
Il nuovo Direttivo del Fogolâr

Il 5 dicembre scorso, i soci del Fogolâr Furlan di Ginevra, riunitisi in assemblea presso la sede della Missione Cattolica Italiana, hanno eletto per il biennio 1999-2000, i rappresentanti del proprio Consiglio direttivo, i cui incarichi sono stati così distribuiti: presidente, Giuseppe Chiararia; vicepresidente, Roberto Lanzi; vicepresidente e responsabile cantina, Dino Sommaro; cassiere, Gilberto Donato; vicecassiere, Giovanni Michelutti; segretaria, Mirella Lanzi; vicesegretario, Carlo Battistella; responsabile sede, Emilio Blasutti; consigliere Ugo Sottile.

SVIZZERA
Nuovo Direttivo a Lucerna

Il Fogolâr Furlan di Lucerna comunica che, a seguito delle votazioni fatte il 9 gennaio scorso, il Consiglio direttivo del sodalizio risulta così composto: presidente, Carlo Vidoni; vicepresidente, Antonio Steffanon; segretaria, Carla Stradiotto; cassiere, Walter Cont; consiglieri: Giovanni Bon, Vilmo Colomba, Iva Colomberotto, Mariangela Renggli, Monika Stradiotto, Fernanda Subiaz e Andrea Tizianel.

BOLZANO
Il Direttivo del Fogolâr

Sino a tutto il 1999 il consiglio direttivo del Fogolâr Furlan di Bolzano risulta così composto: presidente e segretario, Renato Lirussi; vicepresidente, Italo Trevisan; vicepresidente alle attività femminili, Paola Zampieri; tesoriere, Alberto Cigliani; consiglieri: Enzo Buttus, Renato Buttus, Roberto Cucchiaro, Gilberto Mazzolini, Lidia Ottoboni Alberti, Elio Pevere; revisori dei conti: Bruno De Giudici, Ivo Mauro, Dario Nascimbeni.

CANADA
Il Consiglio Direttivo di Hamilton

Per il biennio 1999-2000, il Fogolâr Furlan di Hamilton, Canada, ha così distribuito gli incarichi nell'ambito del proprio Consiglio Direttivo: presidente, Ezio Colle; vicepresidenti, Bruno Toffolon, Eddy Della Maestra; tesoriere, Silvano Pascolini; segretaria, Linda Peressutti; segretario appunti, Olimpio De Clara; capisala: Livio Tam e Linda Peressutti; pubbliche relazioni, Mark Piccolotto e Zita Petozzi; Manutenzione club, Livio Tam e Nino Milan; contatti Federazione, Alex Fabbris; consiglieri: Joe Biason, Renzo Piccolotto, Mirella Propedo, Concetta Tam.

ARGENTINA
Il Direttivo del Fogolar Furlan Zona Jàuragui

Tramite il Bollettino Informativo n. 1 del Fogolar Furlan Zona Jàuregui, Argentina, i responsabili del sodalizio ci hanno segnalato i componenti del proprio Direttivo, che risulta così composto: presidente, Umberto Romanello; vicepresidente, Umberto Tuis; segretaria, Clotilde Bonetti; vicesegretaria, Laura Blas in D'Odorico; tesoriere, Roberto D'Odorico; vicetesoriere, Fabio Comand; consiglieri: Onorina D'Odorico, Alberto Tuissi, Luigia Propedo, Lino D'Odorico, Gillermo Bertini, Cristina Soto in Tuis, Valeria D'Odorico in Tuissi, Virginia Tuissi in Bertini, Leonardo Comand; consiglieri supplenti: Sergio Romanello, Maria Cornacchini, Teresa Donà; revisori dei conti: Ester Lazzari in Comand, Gianfranco Cornacchini, Sandra Romanello.

San Floriano Parco "Europeo" in quel di Polcenigo

di Nico Nanni

Se nel numero di gennaio di "Friuli nel Mondo" ci siamo occupati di Polcenigo dal punto di vista della bellezze architettoniche e per la nascita del Museo dell'Arte Cucinaria, completiamo ora la carrellata sul bel paese pedemontano occupandoci, invece, di ambiente e in particolare del Parco di San Floriano.

L'occasione deriva dalla recente assegnazione al parco gestito dalla Provincia di Pordenone del titolo di "Europarc". Una distinzione che non è solo d'onore: "Europarc", infatti, è un sodalizio comunitario di cui fanno parte solo i parchi che si distinguono per peculiarità ambientali e morfologiche.

La vasta tenuta della "Fondazione ing. Luigi Bazzi e madre Ida" è la prima nel Friuli-Venezia Giulia e una delle dieci in Italia - con, fra gli altri, il Parco d'Abruzzo, quelli delle Alpi Marittime, dello Stelvio e del Delta del Po - che potrà fregiarsi dell'importante riconoscimento. Tuttavia il Parco di San Floriano, pur in questa importante compagnia, ha una particolarità sua propria: è l'unico in Italia di tipo "rurale". Ed è stata proprio questa caratteristica che ha attirato l'attenzione della commissione esaminatrice dell'associazione europea. A San Floriano vengono gestite in modo del tutto originale le attività agricole proprie delle cosiddette "aree fragili", che rappresentano anche una valida politica per la salvaguardia del territorio. La Provincia di Pordenone, infatti, che oltre a San Floriano ha altre due aziende agricole a Spilimbergo e a Fiume Veneto, ognuna delle quali con specializzazioni diverse e finalizzate a fornire agli agricoltori e agli allevatori un servizio di assistenza molto valido e qualificato, ha già applicato le disposizioni di "Agenda 2000" (ossia il nuovo progetto comunitario in materia di politica agricola), dove ambiente e territorio trovano una giusta interazione e integrazione.

Ora, grazie all'ingresso di San Floriano in "Europarc", alla Provincia di Pordenone deriveranno diversi benefici, primo tra tutti quello di rappresentare un esempio per gli altri soci in tema di coltivazioni all'interno di aree protette. Inoltre sarà possibile allacciare un rapporto diretto con la sede centrale del sodalizio a Grafenau in Germania per accedere ai finanziamenti destinati allo sviluppo di nuovi progetti a carattere europeo nel settore agricolo.



I paesaggi rurali fanno parte del nostro patrimonio culturale.

Il Parco di San Floriano ha una superficie di 35 ettari e si estende sui colli di San Floriano e dei Mori: a valle si estende la vasta pianura Pordenonese, a monte il parco è protetto dal massiccio del Cavallo. I terreni fanno parte della "Fondazione Bazzi" e un tempo erano coltivati da due famiglie mezzadrili. Nel 1972 la Fondazione decise la trasformazione in "Parco per l'istruzione naturalistica", un indirizzo attuato poi dall'Amministrazione Provinciale di Pordenone, con la quale la Fondazione stessa sottoscrisse un'apposita convenzione. Risale al 1976 l'avvio della gestione da parte della Provincia (Servizio Agricoltura, 0434 42060-43611) , che si proponeva alcuni obiettivi: la conservazione, il restauro e il ripristino delle caratteristiche ambientali naturali in equilibrio con l'antica vocazione agricola del sito attraverso coltivazioni e allevamenti opportunamente studiati e meditati; l'individuazione e la realizzazione di sentieri, aree di sosta e riposo e supporti didattici per una facile lettura e conoscenza dell'ambiente; la ristrutturazione degli immobili, ad uso foresteria, nel rispetto dell'originaria architettura spontanea; l'accesso controllato della collettività per scopi culturali, educativi, scientifici, dimostrativi, divulgativi e di svago.

Nel tempo tutti questi obiettivi sono stati conseguiti e "San Floriano" è una realtà viva e ben operante. In anni più recenti (fra il 1990 e il 1995) la Provincia ha acquistato e accorpato al Parco altri 10 ettari di terreni di particolare interesse ambientale, portando la superficie complessiva a 45 ettari. Una rete di sentieri e di carrarecce permettono agevoli collegamenti sia all'interno del Parco fra le zone didatticamente più interessanti e le aree di sosta e di ristoro, sia con le zone limitrofe particolarmente pregevoli dal punto di vista storico, naturalistico e paesaggistico.

Il Parco Rurale Naturalistico San Floriano rappresenta una struttura pilota per un programma applicativo, su piccola scala ma in condizioni reali, di coltivazioni e allevamenti nel rispetto delle fondamentali regole economiche e ambientali, di cui si hanno già dati di riferimento tecnici ed economici promettenti. Le attività più significative consistono nella cura e nello sfruttamento ragionato del bosco per conciliare redditività e uso per il tempo libero; nella coltivazione di piante officinali e aromatiche, di piccoli frutti (lampone, more, ribes, ecc.), latifoglie micorizzate con tartufo nero, castagno, noce, ciliegio; nella raccolta, come banca genetica, di vecchie varietà di melo, pero, susino e olivo che hanno assunto nel corso degli anni resistenze naturali ai parassiti; in allevamenti bradi controllati di equini, bovini e ovini; nell'allevamento di api.

In questi anni il Parco di San Floriano si è caratterizzato, oltre che per le attività agricole e didattiche "istituzionali", anche come luogo di incontro per seminari, riunioni, iniziative di carattere culturale. Tutto ciò grazie al ripristino delle due vecchie case contadine e dei rustici annessi e alla loro trasformazione in foresterie con 45 posti letto, sale da pranzo, cucina e sala riunioni da circa 60 posti. Per usufruire di tali strutture bisogna rivolgersi al Servizio Istruzione e Cultura della Provincia, al numero 0434.2311. Oltre che di bellezze naturali e ambientali, il Parco è ricco anche di beni culturali: la Chiesetta di San Floriano, che sorge sulla sommità del colle e che rappresenta la più antica testimonianza cristiana di tutta la zona. Il colle nasconde le vestigia delle civiltà venetica e romana e ospitò le comunità paleocristiane di influenza romana e orientale: due pietre tombali raffigurano l'una un pesce, simbolo di Cristo, l'altra un alfa greca di significato mistico. La chiesetta probabilmente esisteva già in epoca longobarda in quanto citata da Re Berengario Duca del Friuli. Molto bella e interessante la bassa abside semicircolare romanica, una delle poche conservate in zona e quasi intatta. Purtroppo, l'apertura di due finestre al posto dell'unica originale che guardava a mezzogiorno ha interrotto l'affresco raffigurante il corteo degli Apostoli. Secondo alcuni storici la chiesa conservava anche un fonte battesimale per immersione proto-cristiano, andato distrutto nel secolo scorso.



San Floriano: un chiaro esempio di ripristino ambientale.

Per quanto riguarda gli aspetti naturalistici, le caratteristiche ambientali del Parco fanno sì che esso possa ospitare boschi e, a seconda dell'esposizione, diverse specie arboree. Sul versante Nord, più umido e fresco, troviamo la Farnia, il Carpino bianco, il Rovere. Il ricco strato arbustivo presenta l'Acero campestre, l'Olmo, il Nocciolo, il Biancospino, il Corniolo, spesso mescolati a forme lianose di Clematide, Madreselva e Tamaro. La flora dello strato erbaceo è costituita prevalentemente di Anemoni, Elleboro, Eritronio, Giglio martagone, cui si accompagnano significative presenze di altre piante. Il versante Sud, invece, è ricoperto di boscaglia di Carpino nero e Orniello, che ospita anche la Roverella e il Castagno. La fisionomia cambia nei tratti che lambiscono Livenza e Gorgazzo, dove la vegetazione si fa più propria delle zone fluviali e di pianura. Anche la fauna è ricca di presenze: scoiattoli, caprioli, tassi, volpi, ghiri, lepri, talpe, moscardini e topi campagnoli affollano l'ambiente; numerosissime anche le specie di uccelli, fra i quali non mancano i rapaci, molto importanti per l'equilibrio alimentare. Rettili (fra cui le vipere) e anfibi completano un quadro molto ricco e interessante.

BARCIS

Verso la valorizzazione ambientale e turistica del lago

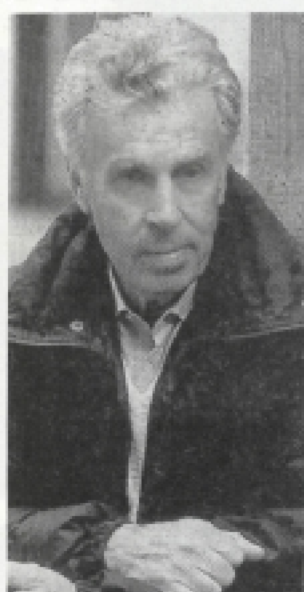
Uno studio per la valorizzazione ambientale, paesaggistica e territoriale del centro urbano e delle aree del lago di Barcis è stato di recente predisposto e presentato dall'Enel, che lo ha messo a disposizione del Comune. Spetterà ora a tale Ente cercare i finanziamenti per attuarlo, facendo affidamento soprattutto sui fondi comunitari del "5...b". Lo studio individua la aree che dovrebbero essere sottoposte a tutela paesaggistica e quelle destinate allo sviluppo turistico proponendo una serie di progetti guida per sviluppare e incrementare le potenzialità del territorio. L'iniziativa rientra - come sottolinea il direttore della Produzione Idroelettrica Alpi Est di Venezia, Nicola Piccirilli - nel programma nazionale dell'Enel "Natura e Territorio", volto a valorizzare gli aspetti ambientali, turistici e ricreativi delle aree attigue a impianti di produzione e distribuzione di energia elettrica (il lago di Barcis è infatti un bacino idroelettrico). Il progetto, che in regione ha altri esempi a Sauris e al Partidor (nei magredi del Meduna) e che nasce dalla collaborazione fra Enti Locali e Enel "merita - secondo l'assessore regionale Maurizio Salvador - della massima attenzione. Esso, che corona un'aspirazione dell'Amministrazione Comunale di Barcis, va però inquadrato in un progetto organico e complessivo per lo sviluppo della montagna pordenonese (concetto, questo, caro anche al presidente della Provincia, Alberto Rossi), per il quale deve esistere la collaborazione di tutti gli enti interessati". Due, soprattutto, i progetti riguardanti la Valcellina, per i quali esiste già l'impegno di Regione, Provincia e Enel, ma che devono essere portati a compimento: la riapertura a fini turistici della vecchia strada della Valcellina e la realizzazione, nella vecchia Centrale di Malnisio, del Museo nazionale dell'Elettricità. I progettisti, Mauro Mancini, Franco Arcese e Mauro Regolo dello Studio Due M di Roma, hanno quindi illustrato le caratteristiche dello studio, che mira a migliorare gli interventi già attuati dal Comune di Barcis, a integrarli con eventuali nuovi e a legare il centro abitato al lago e alle altre zone residenziali, facendo del lago stesso, oltre che l'oggetto visivamente importante da valorizzare, anche il luogo di incontro per molteplici attività da parte di residenti e turisti. Il tutto nel rispetto dei piani urbanistici vigenti. In particolare i progettisti rilevano come la fase di analisi dello studio di valorizzazione abbia posto in evidenza una serie di problematiche relative al rapporto che intercorre tra la parte urbanizzata di Barcis e il lago, che hanno in qualche misura condizionato una reale integrazione tra le due entità. Il centro urbano nasce e si sviluppa in relazione con la strada statale che l'attraversa, mentre la creazione - abbastanza recente - del bacino idroelettrico ha proposto un nuovo "fronte" che non si integra facilmente con il primo. Proprio ciò ha sminuito le potenzialità naturalistiche e paesaggistiche proprie dell'ambito, che di conseguenza è stato "sfruttato" in maniera limitata e legata ad alcune manifestazioni per lo più sportive. Le proposte progettuali sviluppate sono state perciò incentrate sulla ricerca di una soluzione a tali problematiche, con la presunzione di orientare sia lo sviluppo urbano che l'atteggiamento culturale degli utenti. Da qui l'articolazione del progetto generale dell'area lacustre in due differenti scale di pianificazione, con l'elaborazione di alcune tavole che visualizzano la struttura del "connettivo progettuale" proposto per la valorizzazione del lago di Barcis e del territorio ad esso connesso. Con la tavola n. 1, denominata "Individuazione dei Macroambiti" vengono delimitate le aree di valorizzazione. Gli ambiti, nella loro accezione cartografica, sono stati individuati in base alla omogeneità territoriale e alle peculiarità socio-culturali e ambientali dei luoghi, che evidenziano una sfrangiatura nel potenziale connettivo, costituito da attrezzature turistiche, ambiti già modellati in funzione del loro utilizzo, potenzialità naturalistiche e paesaggistiche, ma che risentono dell'assenza di una vera maglia unificante e riaggregante. I Macroambiti individuati sono quelli relativi all'area di interesse turistico del Prescudin, all'area della Val Pentina, alla frazione di Predaia, all'abitato di Barcis e alle sponde lacustri, alla zona del camping, alle malghe e alla stretta del Cellina-Ponte Antoi.

Ma Barcis e la Valcellina non sono solo ambiente e turismo: sono anche cultura. A Barcis, infatti, prosegue la valorizzazione del poeta Giuseppe Malattia della Vallata, nel nome del quale ogni anno, a luglio, viene bandito un premio di poesia, ma del quale vengono anche ristampate le opere. L'ultima, in ordine di tempo, è stata curata dal prof. Rienzo Pellegrini, docente di Lingua e letteratura friulana all'Università di Trieste, e riguarda la stampa (per iniziativa del Comune di Barcis) di "Un picul mac", che raccoglie poesie e prose friulane disperse del Malattia. Scrive Pellegrini nel suo studio introduttivo: "L'accento scanzonato, e dunque l'eredità zoruttiana, la scrittura intesa come svago, come intrattenimento, come diversivo dalle miserie e dalle sconfitte della vita, come evasione, come scherzo, è di norma eluso (o escluso) dai versi (...), ma dà forma ad alcune prose, che fanno perno sul nucleo forte delle leggende sul Signore e san Pietro in perenne movimento nei paesi friulani, nella Valcellina in particolare, una autentica saga, dove Malattia raccoglie (e insieme elabora, integra) spunti tradizionali, con l'intenzione sottesa di arricchire (e non solo rilevare) il patrimonio della sua gente. Più specificamente (e anzi decisamente) comici e burleschi gli aneddoti paesani (...). Ed è con queste prose che Malattia, che nei versi sembra stornare il rapporto con la produzione locale, si dimostra in sintonia con l'ambiente, in piena armonia con un paradigma di scrittura collaudato ed esuberante: con i suoi usi e con la sua 'ideologia'".



Barcis: loggiato di casa Centi (secolo XVIII).

La scomparsa di Celso Macor, poeta e scrittore del Friuli Orientale



Celso Macor «Uomo di tutte le culture».

Gorizia ha perso, dopo breve ed incurabile malattia, Celso Macor: poeta, scrittore di frontiera, giornalista impegnato, uomo di cultura e del dialogo, amato e stimato da tutti. Intorno alla sua bara nella parrocchiale di Lucinico, si sono raccolti in un fraterno abbraccio goriziani, friulani e sloveni per porgere l'estremo saluto all'uomo di pace che ha fatto della sua vita una missione. Durante la liturgia di commiato, presente uno stuolo di sacerdoti con il vicario generale della diocesi, don Adelchi Cabass, in sostituzione dell'Arcivescovo Bommarco assente perché lontano da Gorizia, il parroco mons. Silvano Piani gli ha rivolto in friulano commosse parole di saluto. Si sono poi avvicendati nel porgere il loro omaggio alla nobile figura dello scomparso, i diversi rappresentanti delle culture cittadine. A don Lorenzo Boscarol, da lunghi anni suo affezionato amico, è toccato il compito della commemorazione ufficiale il quale, con struggenti parole, ha ricordato l'uomo di fede e dell'impegno civile e politico. Tra gli interventi anche quello della prof. Lojzka Bratuz, che in lingua materna ed in italiano ha definito il Macor uomo di tutte le culture, che ha cercato di farle parlare fra di loro per il bene della comunità.

Ha concluso la serie di testimonianze la lettura di una lirica del poeta da parte del prof. Hans Kitzmüller, delle edizioni Braitan, presso le quali lo scomparso ha pubblicato l'opera omnia. All'uscita del feretro si sono alzate le note del canto popolare friulano "Ave o Vergine us saludi" che ha coinvolto tutti i presenti.

Celso Macor era nato a Versa, piccolo centro del Friuli orientale bagnato dai torrenti Versa e Torre, 73 anni fa. Da qui, con la voce del cuore ha espresso in poesia tutto il suo amore per la sua terra e per gli uomini trattando temi di carattere universale quali la pace, la fratellanza fra i popoli, il perdono, il riscatto della povera gente, l'attaccamento alle proprie radici ed alla propria lingua, il rispetto per la natura e le sue creature. Ha cantato infine con accenti di alto lirismo, le sue montagne tanto amate ed il suo Isonzo, fiume di pace con i ponti che sono tante finestre per dialogare con i vicini di confine. "I fûcs di Belen" è l'opera monumentale che ha lasciato in eredità alla sua gente e a tutti gli uomini di buona volontà. Ora riposa nel camposanto di Lucinico in quelle zolle della sua terra che ha tanto amato.

Aggiungiamo, fra le tante testimonianze, il nostro ricordo apparso sul settimanale diocesano "Voce Isontina".

Dolôr par Celso

Come tô pora mari sul colâ da fueis, co la tiara strada 'a si prepara pa polsa d'unviâr, 'a tu sês lât cun Diu zidin in ponta di pîs dât che il percors da tô vita al era rivât sul cjavez dal filâr. Li' monz, chês stessis che par ains tu âs scjalât e esaltât cun rimis di râr sflandôr, 'a si son vistudis di blanc auê par inluminâ al zîl e la strada pal ultin viaz viars l'infinît. 'A son vignûz a trops, ancja di lontan par saludâti: amîs, stimadôrs, paesans e un mâr di int, chê ch'a ti stimava e oreva ben. E semût no orêti ben, Tù bon come 'l pan, ùmil, sanzîr e savi come pôs. Senza di tê 'a sin cumò plui pôrs. Cun cûr larc, tu nus âs lassât un patrimoni di umanitât, di cultura e civiltât ch'al è un vêr tesaur. Una olma di profum 'a je la tô poesia, sei par talian che in marilenga sonziaca puartada a un livel di alta dignitât. E la tô prosa, un mac di savôrs di chei plui odorôs che a brazzacuel cu la lirica, 'a pàndin insieme sentimenz di fraternitât viars al mont intêr e, in particolâr, pai fradis di soreli jevât.

Sentimenz di toleranza fra i popui, di pâs e di perdon, di incitament a no copâ, a tignî cont da propis lidrîs e identitât e ancja di impegn civîl e politic – tal miôr sens da peraula – ma, soradut, di speranza par che 'l flum da nestra storia nol muri mai in tal mâr dai senza memoria.

Cui "Fûcs di Belen", 'a vin ereditât una opara monumentâl che a fâs di te, la vôs dal on ch'a si slargja dilà dai confins da nestra zenta par deventâ la vôs universâl. Duc' e àn alc di biel di ricuardâ di te. Ricuarz, afiez, avîs e insegnamenz ch'a ti mantegnaràn vîf, tai nestris cûrs, par simpri. Grazie Celso, difensôr da int che à patît e strussiât par vivi e à cjatât ca di te confuart.

"In paradisum deducant te angeli"... al jà cjantât al coro... che Diu ti vedi in gloria e ti incolmi di dut chel ben e di chês speranzis che tù tu âs samenât a plene man.

Anna Bombig

La storia dell'antica fornace di Buia

Calligaro ("Cjocjos") e i suoi successori

di *Adelio Calligaro*

La fornace di Buia apparteneva all'Abbazia di Moggio già prima del 1700. Il mio bisnonno e mio nonno la comprarono nel 1800 circa. Per diversi anni durante l'estate i miei avi andarono a lavorare in fornace a Spittal, in Carinzia, per racimolare i soldi per poter acquistare la fornace dai monaci. Alla morte del nonno la fornace passò ai due figli: Giovanni chiamato "Cjalcine" e mio padre Leonardo detto "El Sec" poiché era alto e magro. Successivamente la fornace passò ai loro figli. Le due numerose famiglie - mio padre ha avuto 16 figli - produssero calce, coppi, tegole e mattoni fino al 1933. Dopo tale data l'attività venne continuata dal solo cugino Filippo, che lavorò a mano fino al 1965. La produzione di ottima qualità veniva utilizzata soprattutto per le ristrutturazioni di abitazioni antiche.

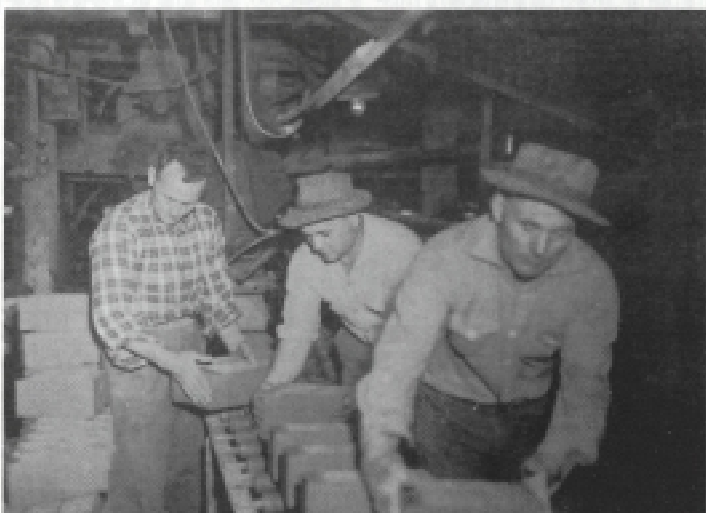
Già dal 1926 erano cominciati i "tempi duri" sia per problemi con la concorrenza che per i motivi legati al periodo storico che stavamo vivendo tutti, in Italia ed in Europa. Mio fratello Anivardo - Onorato era emigrato in Francia. L'altro fratello Adolfo decise di partire per l'Australia a Perth quando ricevette l'atto di richiamo. Al suo arrivo al porto di Fremantle, gli diedero un pacco con una tenda, una sacca per l'acqua ed una accetta e lo spedirono nei boschi a circa 40 Km da Perth. Lungo la strada vide delle fornaci di mattoni ed al suo arrivo a destinazione fece dietro front e andò a chiedere un lavoro nella fornace che aveva visto. Li lavorò per circa otto mesi. Nel frattempo aveva chiamato in Australia il fratello Alceo che era arrivato nel 1927. In un giornale lessero l'annuncio di un contadino di Geraldton - paese a circa 500 km a nord di Perth - che stava cercando personale in grado di fabbricare mattoni perché voleva costruire la propria casa. I fratelli decisero di rispondere all'annuncio e si recarono a Geraldton. In quella fattoria produssero circa cinquantamila mattoni a mano e dovettero costruire una fornace "primitiva", la "crauate" proprio come avevano fatto prima di loro il nonno ed il bisnonno, quando chiamati dai famosi "capuciats" andavano a fare mattoni in Austria e Germania e in tutta l'Europa.



La prima fornace Calligaro in Australia. Da sinistra Alceo, Adolfo ed un amico di quest'ultimo, originario di Treppo Grande che inoltrò l'atto di richiamo per Adolfo affinché potesse emigrare in Australia.

Durante quel periodo passato a Geraldton, il Vescovo cattolico di quella città li conobbe e li invitò a lavorare in un paese vicino dove era disponibile argilla per laterizi e c'era necessità di mattoni per lo sviluppo urbano della città. Dopo qualche anno acquistarono il terreno e costruirono i "casoni", comprarono una piccola macchina e via via altre.

Nel 1936 Alceo decise di trasferirsi a Bunbury con l'intenzione di aprire un'altra fornace, ma l'imminenza della guerra gli impedì di realizzare quanto si era proposto, mentre Adolfo continuò a lavorare nella vecchia fino al 1965 quando vendette la fabbrica ad una locale compagnia. Quella fornace è tuttora in piena attività.



I tre fratelli, da sinistra, Adelmo, Adelio e Alceo in primo piano, dopo l'acquisto della seconda macchina operatrice per la produzione di mattoni nel 1955.

Dopo aver assolto il servizio militare raggiunsi i miei fratelli in Australia nel 1937, l'altro fratello, Adelmo invece arrivò nel 1939 mentre in Europa l'Italia entrava in guerra e lui si trovava a Singapore in procinto di raggiungere i fratelli. Dal mio arrivo in Australia avevo lavorato nella fornace di mio fratello Adolfo.



Gruppo di operai della seconda fornace Calligaro a Waterloo nel 1957.

Lo scoppio della guerra cambiò tutto. Gli italiani erano considerati fascisti e pericolosi e venivano internati. Noi fummo rilasciati nel 1942 e dopo pochi giorni di nuovo arrestati e mandati nei campi di lavoro in un primo tempo nel Nord dell'Australia e successivamente passammo alle dipendenze del Governo Australiano come addetti alla manutenzione delle linee ferroviarie. Fummo rilasciati nel 1945.

Dopo la fine della guerra, mio fratello Adelmo ed io ci trasferimmo a Bunbury da Alceo ed insieme a lui comprammo una vecchia fornace che riuscimmo a rendere produttiva con l'introduzione di qualche macchina. Dopo due anni di lavoro ci fu una inondazione che provocò molti danni e rese inagibile la struttura e decidemmo di trasferirci a 15 km da lì, a Waterloo una zona ricca di argilla dove costruimmo i capannoni, importammo nuove macchine dall'Italia, con il passare degli anni sempre più potenti e moderne, per produrre come sempre mattoni e altri tipi di laterizi.

Abbiamo lavorato per molti anni, come tanti friulani "di dî e di gnot", i nostri figli sono cresciuti, hanno studiato e scelto altre professioni. Così nel 1969 intuendo che una società voleva costruire una fornace nella nostra stessa città, decidemmo di vendere.

Successivamente ci occupammo di costruzioni per qualche anno e io in particolare mi dedicai alla Società Italiana del South West Bunbury. Infatti mi impegnai assieme ai soci in particolare per la costruzione della sede della Società che venne inaugurata nel 1976 alla presenza dell'Ambasciatore d'Italia, dr. Paolo Canali e del Ministro Federale, Sen. Reg Withers.

Dopo aver dedicato tutta la mia vita alle fornaci è una spina nel cuore la sorte della vecchia fornace di Buia, distrutta dal terremoto del 1976 e mai recuperata, simbolo dell'emigrazione del nostro Comune. Riportare alla vita la Fornasate di Cjocjo significherebbe dare testimonianza ad un periodo storico concluso ma non meno vivo in tutto il mondo, dove centinaia di buiesi sono emigrati ed hanno continuato la loro opera con gli insegnamenti che la terra di origine aveva loro impartito: come fare i mattoni.

Trent'anni fa il Convegno dei friulani emigrati in Svizzera



La presidenza del Convegno con da sinistra: Marco Petrigh, Domenico Maragone, Pietro Bertoli, Trinito Fabbro e Giuseppe Fadi.

di *Gino* Dassi

In un momento d'incertezza su quale sarà la politica regionale in materia di migranti, sembra particolarmente significativo e utile ricordare un avvenimento di trenta anni or sono: Il primo Convegno dei friulani emigrati in Svizzera che si è tenuto a Friburgo domenica 2 marzo 1969. Si è trattato di un'iniziativa voluta e realizzata completamente sul posto, senza alcun contributo dalla regione, e che - oltre ad avere rappresentato di per se un grande esempio di coordinamento progettuale e organizzativo - ha influenzato in modo positivo la politica regionale.

Prima di allora i friulani nel mondo avevano già dato numerose dimostrazioni di coesione nei luoghi della diaspora, costituendo molti fogolârs oltreoceano e successivamente anche nei paesi europei. Da loro era stata poi espressa l'esigenza di avere un punto di riferimento e di collegamento nella terra d'origine. Per rispondere a questa domanda aveva iniziato le pubblicazioni nel 1952 il giornale "Friuli nel Mondo", diretto da Chino Ermacora, e l'anno successivo era stato costituito l'Ente Friuli nel Mondo, per iniziativa in primo luogo dell'Amministrazione provinciale di Udine (che allora comprendeva anche Pordenone) e la partecipazione di altri enti territoriali ed economici.

La diffusione del periodico e la costituzione dell'Ente avevano determinato un decisivo impulso nei rapporti tra gli emigrati ed i luoghi d'origine, dando anche un forte contributo al sorgere di nuovi sodalizi all'estero; i quali a loro volta avevano potenziato l'attività e allargato gl'interessi, particolarmente in campo sociale e culturale, come era sempre più richiesto da una realtà che dall'immediato dopoguerra andava rapidamente evolvendosi.

Ciò era particolarmente in Svizzera, dove - nonostante le iniziative contro l'inforestieramento, peraltro sempre bocciate nei referendum popolari - le condizioni economiche ed il buon inserimento professionale (anche se per i "lavoratori ospiti" c'erano precisi impedimenti per l'esercizio delle libere professioni e dell'attività imprenditoriale) rendevano possibili l'assunzione di responsabilità e iniziative che sarebbero risultate molto più problematiche altrove.

Inoltre la vicinanza con l'Italia permetteva un maggiore flusso d'informazioni, mentre le modeste distanze locali facilitavano i contatti tra le persone e le realtà nella composizione stessa e nel modo di essere della nostra emigrazione.

Si comprende quindi come proprio in Svizzera si assistesse anche ad una particolare vitalità associativa. Infatti oltre al Fogolâr furlan di Basilea, fondato nel 1960, alla fine del 1968 risultavano costituiti altri 10 fogolârs e, novità, erano sorte anche la Pal Friûl, che contava alla stessa


Anni '50: Lavoro in fonderia a Le Loche.

associazioni.

Va inoltre considerato che l'emigrazione friulana nella Confederazione era già interessata da quel grande fenomeno che qualche anno più tardi riguarderà anche l'insieme dell'emigrazione italiana e cioè l'inversione dei flussi migratori. Non che fossero terminati gli espatri, ma per il Friuli-Venezia Giulia dal 1966/67 e per l'Italia dal 1970/71 i rientri cominciarono a risultare superiori alle partenze. E questo naturalmente andava determinando nuove data 7 sezioni, e l'Associazione emigrati sloveni del Friuli-Venezia Giulia. Molti di questi sodalizi, oltre a svolgere attività culturali ricreative e assistenziali, organizzava anche corsi di lingua e professionali.

Tutela dell'emigrazione e sviluppo del Friuli

Insieme a questa ricchezza d'iniziative si era andata formando la convinzione della necessità di affrontare insieme i vecchi problemi insoluti e le sfide che la nuova realtà andava presentando. Avendo sempre presenti due ordini di obiettivi: i problemi specifici degli emigrati all'estero e lo sviluppo del Friuli; in modo che l'emigrazione fosse pienamente tutelata e che infine potesse divenire una scelta libera da ogni costrizione.

Naturalmente i contatti tra i sodalizi si andavano intensificando, fino a quando è nata l'idea di un incontro di tutte le associazioni dei friulani emigrati in Svizzera. Non è qui il caso d'indicare primogeniture, né chi ha aderito subito con entusiasmo o chi ha avuto dei ripensamenti. Rimane il fatto che l'avvenimento rappresentava un'assoluta novità per come nasceva e come s'intendeva realizzarlo.

Infatti anche dalla regione vi furono non poche resistenze. L'Ente Friuli nel Mondo che operava ormai da 15 anni, avendo dovuto affrontare e superare tutte le difficoltà degli inizi, nutriva parecchi timori nei confronti di un Convegno a tutto campo che preoccupava anche le istituzioni regionali in quanto poteva scaturirne una forte carica contestativa.

Bisogna dire che nella Regione autonoma, il cui primo Consiglio era stato eletto nel maggio 1964, il problema dell'emigrazione aveva già suscitato forti contrasti. Da un lato nessuno *negava* l'importanza che esso aveva per il Friuli-Venezia Giulia, dall'altro però le valutazioni sul problema e le proposte di soluzione erano molto diverse. Ci si trovava poi di fronte ad uno Statuto di autonomia dove non compariva neppure la parola emigrazione e pertanto nessuna competenza in proposito veniva esplicitamente attribuita alla Regione.

Ma l'ostinazione dei promotori è stata più forte di qualsiasi ostacolo. Tenacemente per oltre quattro mesi ci si è confrontati sui temi da affrontare e sulle modalità di svolgimento dei lavori, con scambi espistolari e in ben tre riunioni preparatorie. Infine quando la mattina di domenica 2 marzo 1969 nella sala del Gambrinus di Friburgo sono iniziati i lavori del Convegno, erano presenti oltre 200 persone in rappresentanza di tutti gli 11 fogolârs, delle 7 sezioni della Pal Friûl e dell'Associazione emigrati sloveni del Friuli- Venezia Giulia. L'ufficio di presidenza era formato dal presidente del Fogolâr ospitante geom. Pietro Bertoli e, come vicepresidenti, da Domenico Marangone e Giuseppe Fadi presidenti rispettivamente dei fogolârs di Basilea e Zurigo, dal geom. Trinito Fabbro presidente della Pal Friûl e da Marco Petrigh presidente dell'Associazione emigrati sloveni.

Inoltre dalla Svizzera c'erano il sindaco della città di Friburgo che espresse un caloroso saluto, l'ambasciatore d'Italia a Berna, il delegato del console generale d'Italia a Losanna, rappresentanti della Federazione delle Colonie Libere Italiane e delle ACLI. Dal Friuli-Venezia Giulia i consiglieri regionali Emilio Del Gobbo della DC e Arnaldo Baraccetti del PCI (il presidente della Giunta Alfredo Berzanti, l'assessore al Lavoro Nereo Stopper e i consiglieri Rinaldo Bertoli e Drago Stoka, impossibilitati a partecipare, avevano inviato messaggi augurali), il presidente dell'Ente Friuli nel Mondo Ottavio Valerio, Gianfranco Ellero per il Movimento Friuli, il segretario regionale delle ACLI, Predan e Samsa dell'Unione economica culturale slovena. Un fervido augurio per la migliore riuscita del Convegno, pur nell'impossibilità a parteciparvi, era stato fatto pervenire anche dall'Ufficio diocesano emigranti di Udine.



Una dura immagine dell'emigrazione europea nell'immediato dopo guerra.

Tra le 18 relazioni anche una sui problemi della donna in emigrazione

In un clima entusiastico e nello stesso tempo di grande attenzione e forte impegno, i lavori del Convegno si sono andati svolgendo per l'intera giornata con l'illustrazione e la discussione di ben 18 relazioni, predisposte per lo più da appositi gruppi di lavoro costituiti in seno a ciascun sodalizio. Si è trattato, a prescindere dal valore più o meno scientifico degli elaborati, di una esemplare dimostrazione di serietà, anche dal punto di vista metodologico (Un Fogolâr ha coinvolto nel dibattito oltre ai suoi duecento soci almeno altri ottocento corregionali).

L'enorme materiale presentato al Convegno meriterebbe un'analisi dettagliata. Si va infatti dalla forte denuncia del dramma umano rappresentato dall'emigrazione, all'approfondimento dei rapporti fra italiani e svizzeri con le difficoltà d'inserimento; alla denuncia e alle proposte in materia di scuola, titoli professionali, fisco e previdenza; alla considerazione per gli aspetti più tristi, come il rimpatrio della salma di chi è deceduto all'estero.

L'interesse di un buon numero di elaborati riguardava lo sviluppo economico del Friuli e del contributo che ad esso possono dare gli emigrati, quale concreta espressione dell'emigrazione come risorsa. Da ciò ànche la richiesta d'interventi dell'IRI per l'industria e la viabilità, della riduzione delle servitù militari, la necessità di una finanziaria regionale (anche per l'utilizzo delle rimesse) e di una nuova politica per la montagna. Su questo tema, oltreché su quelli della tutela e valorizzazione etnica culturale e linguistica, ha portato un preciso contributo la relazione sulla Slavia friulana.

Un altro consistente gruppo di relazioni ha riguardato le in-


Svizzera 1958: Muratori friulani in un cantiere edile.

L'emigrazione friulana diventa protagonista

dicazioni per una politica regionale nei confronti degli emigrati. A questo proposito si sono fatte delle interessanti anàlisi, tradotte poi in precise proposte, fra le quali la richiesta di un censimento degli emigrati del Friuli-Venezia Giulia, la pubblicazione di un notiziario regionale per informare gli emigrati sull'evoluzione della realtà economica e occupazionale (proponendo anche una priorità per gli emigrati), l'istituzione di una struttura operativa regionale per lo studio dei problemi e per fare fronte alle esigenze concrete particolarmente per coloro che rientrano, con la presenza di rappresentanti eletti dagli emigrati.

Una citazione particolare dev'essere fatta assolutamente per la relazione su "I problemi della donna emigrata", tema che non era frequente vedere affrontato in quei tempi, così come non lo sarà ancora per molti anni. In modo semplice ma rigoroso si rilevava come la donna friulana fosse una delle principali vittime dell'emigrazione, vivendone oltretutto il dramma come sposa e come madre. Sia quando il coniuge è lontano e quindi la famiglia è divisa, per cui è lei ad avere da sola la responsabilità dell'educazione dei figli, trovandosi personalmente in una situazione d'innaturale distacco sentimentale, sessuale e psicologico; sia quando segue il marito e si trova per lo più ad avere il peso del lavoro in fabbrica, quello della casa ed ancora è lei a sopportare il maggiore sforzo per l'inserimento ambientale e scolastico dei figli. L'autrice nelle conclusioni si augurava che tante altre prendessero coscienza della loro condizione e si facesse quanto è necessario perché la donna emigrata sia affrancata dai molti condizionamenti e il suo essere sposa, madre e lavoratrice possa realizzarsi in modo armonicamente compiuto.

Le conclusioni

I contenuti delle relazioni sono stati fatti propri sostanzialmente dall'assemblea, con qualche leggera correzione su alcuni punti. La mozione finale generale è stata approvata all'unanimità e così anche la mozione sulle dichiarazioni del presidente della Giunta regionale Alfredo Berzanti, di cui diremo più avanti.

Tutto bene quindi? Si deve rispondere certamente di sì e senza riserve se si considera la novità assoluta che questa iniziativa ha rappresentato per gli emigrati, dimostratisi davvero protagonisti della propria emancipazione; se si tiene conto della mole, della serietà del lavoro preparatorio svolto e dei contenuti delle relazioni; ed infine che dall'incontro è scaturita una sostanziale, effettiva coesione dei friulani in Svizzera. Certo le diffidenze con le quali l'iniziativa era stata accolta hanno portato anche nella giornata conclusiva qualche tensione, che a quel punto però si può affermare che fosse dovuta più ad elementi caratteriali che non a nette e motivate contrapposizioni.

Infatti l'aspetto che poteva rimanere ancora in qualche modo in sospeso riguardava il rapporto tra i gli autori della manifestazione e l'Ente Friuli nel Mondo, cui aderivano la maggioranza dei protagonisti della stessa; ma sia nelle relazioni che nel documento finale al ruolo e all'importanza dell'Ente è stato dato pieno riconoscimento. Inoltre riteniamo che il Convegno per le sue caratteristiche e per i suoi contenuti abbia rappresentato un utilissimo stimolo anche per Friuli nel Mondo, in senso propulsivo e di rinnovamento.

Gli effetti sulla politica regionale

Nel Friuli-Venezia Giulia l'iniziativa ebbe un fortissimo impatto già nel momento in cui era stata annunciata e provocò una forte accelerazione nel dibattito su quanto la Regione doveva e poteva fare in materia di emigrazione. Un primo clamoroso risultato si ebbe ancor prima dello svolgimento del Convegno. Infatti il 28 febbraio, antivigilia dell'incontro, il presidente della Giunta regionale dichiarò in Consiglio che la Regione intendeva organizzare una Conferenza sui problemi dell'emigrazione e che per assicurare continuità agli interventi assistenziali, economici e culturali che sarebbero stati definiti si riteneva di costituire un Consorzio fra le 4 province.

Questo rappresentava già un impegno di enorme portata e come tale venne complessivamente valutato in sede di Convegno, anche se sui vari aspetti il giudizio fu diverso. Pienamente d'accordo sulla Conferenza, perplessità nascevano sullo strumento del Consorzio tra le amministrazioni provinciali, espresse anche da chi scrive che ha partecipato al Convegno in qualità di segretario regionale delle ACLI (oltre che per l'interesse derivante dall'essere stato segretario coordinatore delle ACLI in Svizzera dal 1964 al 1967), rispetto all'assunzione diretta di questa funzione da parte della Regione. Veniva ribadita invece la richiesta dell'istituzione della Consulta regionale dell'emigrazione. Tutto questo veniva riportato in una mozione specifica, approvata anch'essa all'unanimità, inviata alle autorità regionali, e che in pratica aggiornava e precisava su questi aspetti la stessa mozione conclusiva generale, la quale oltre che in regione sarebbe stata spedita pure alle istituzioni nazionali.

Bisogna dare atto alla Regione di avere non solo mantenuto fede agli impegni assunti, ma anche di avere accolto le riserve sul Consorzio e dato seguito con grande sensibilità ed anche tempestivamente alla altre richieste e proposte avanzate a Friburgo per cui i promotori e tutti i protagonisti di quell'importante evento possono dirsi orgogliosi di quello che hanno fatto e dei risultati ottenuti. Infatti la Conferenza si tenne effettivamente entro l'anno (nella seconda metà di dicembre), preparata da uno studio sull'emigrazione regionale. Nella primavera del 1970 fu approvata la prima Legge regionale (la n. 24) di provvidenze in materia di emigrazione, con la quale si istituiva anche la Consulta e nell'autunno dello stesso anno veniva effettivamente pubblicato il primo numero del Notiziario.

Tutto questo non può ovviamente essere fatto derivare solo dal Convegno di Friburgo. C'erano richieste e proposte che da anni provenivano da tanti paesi di emigrazione ed erano sostenute in regione. Del ruolo e dell'attività dell'Ente Friuli nel Mondo si è già detto. Rimane da aggiungere che alla fine del 1968 era sorta l'ALEF e successivamente, in seguito all'approvazione della Legge regionale n. 24/70, le ACLI - presenti e operanti dall'immediato dopoguerra nell'emigrazione - costituiranno a livello regionale l'ERAPLE, così come vedrà la luce l'Associazione Giuliani nel Mondo. Ma la corrispondenza tra quanto chiesto e proposto al Convegno e quanto si è realizzato nei mesi e negli anni successivi nel Friuli-Venezia Giulia è impressionante e giustifica pienamente a posteriori quanto detto nell'introduzione ai lavori e cioè che il Convegno di Friburgo costituiva una tappa fondamentale nell'emancipazione degli emigrati friulani e avrebbe dato un decisivo impulso all'assunzione di adeguate misure forse anche al di là delle stesse attese dei protagonisti.



Anni '60: Un'affollata riunione di emigrati friulani in Svizzera.

Certo la grande stagione che il Friuli-Venezia Giulia ha conosciuto sul piano legislativo e degli interventi concreti in materia di emigrazione dal 1969 in poi - ed il cui percorso è stato seguito in qualche misura dalla maggior parte delle regioni italiane - sarebbe stato impensabile se non fosse stata istituita la Regione autonoma, dotata di uno Statuto speciale.

Purtroppo da circa un decennio questa carica innovativa sembra per molti aspetti venuta meno, per cui non sarebbe male ripensare un momento all'esempio progettuale, metodologico e operativo che era venuto trenta anni fa da Friburgo, così come da altri alti momenti espressi dall'emigrazione regionale in Svizzera; in regione ed in tante parti del mondo.

Friuli nel Mondo e gli "obiettivi strategici"

Alcune considerazioni sui Fogolârs, riportate in un giornale locale e rilasciate dal presidente dell'Ermi, prof. Nemo Gonano, nei giorni in cui si è svolto l'ultimo Comitato regionale dell'emigrazione, hanno rammaricato sia alcuni rappresentati di Fogolârs giunti in Friuli per il comitato in parola, sia i responsabili del nostro Ente che, com'è noto, coordina da anni dal punto di vista culturale i rapporti di decine e decine di sodalizi friulani in tutto il mondo. Nel servizio dedicato all'intervista rilasciata dal prof. Gonano, si leggeva tra l'altro considerazioni del tipo, "nei Fogolârs, la maggior parte delle volte non si riesce ad andare oltre le tournèe musicali", e più avanti, "bisogna avere obiettivi strategici, non andare nei Fogolârs tanto per fare spettacolo"... Simili considerazioni, come si diceva, hanno suscitato la reazione di diversi rappresentanti di Fogolârs, che in sede di comitato hanno pubblicamente dichiarato il loro disappunto per valutazioni che negano in pratica quella che è la realtà operativa e l'impegno culturale della maggior parte dei sodalizi friulani sparsi nei vari continenti. Alle rimostranze dei rappresentanti dei Fogolârs intervenuti in sede di comitato, Gonano ha fatto presente di essere stato travisato nella forma e nei concetti rilasciati durante l'intervista. Si attendeva a questo punto quantomeno una rettifica in merito. Rettifica che però non è mai stata fatta o comunque apparsa sul giornale che aveva riportato le dichiarazioni di Gonano. Il nostro mensile, e con esso tutti i suoi fedeli e attenti lettori, sanno benissimo che il nostro Ente (primo fondato in Italia, lo ricordiamo, per seguire i problemi della diaspora) è da anni impegnato nella valorizzazione del ricco patrimonio civile, umano e culturale del popolo friulano sparso per il mondo. Un fatto che è stato tra l'altro rilevato pubblicamente dai vertici della Regione nientemeno che al Quirinale, alla presenza del presidente della Repubblica Italiana, Scalfaro, in occasione della recente consegna del premio "Giovanni da Udine", organizzato dal Fogolâr Furlan di Roma, nell'ambito delle manifestazioni per il suo 50° anniversario di fondazione, quale affettuoso riconoscimento per quei friulani che hanno fatto onore alla loro amata terra d'origine. Questa "valorizzazione", come ha evidenziato al Quirinale la presidenza della Giunta regionale "ha un naturale punto di riferimento nell'Ente Friuli nel Mondo. Nell'associazione presieduta dal sen. Mario Toros - che ha saputo infonderle la sua alta esperienza politica - le comunità friulane hanno trovato un interlocutore stabile, sensibile e attento. Attento a cogliere i cambiamenti in atto nella realtà dell'emigrazione friulana; capace di guidarne lo sviluppo, non senza trascurare di ripensare ed aggiornare la propria linea di intervento per adeguarla alle nuove istanze che provenivano da quella realtà ormai stabilmente insediata sulla terra che la ospitava, ma con lo sguardo rivolto naturalmente e costantemente alla terra d'origine". Così, uno dei tratti più significativi dell'intervento ufficiale della Regione al Quirinale. La stampa locale, proprio nel momento in cui i Fogolârs si stanno attrezzando con collegamenti in Internet, per conoscere quotidianamente ciò che succede in Friuli, tramite la "Gazete dal dì", che Friuli nel Mondo divulga in più lingue (friulano, italiano, inglese e spagnolo) e dimostrano tutta la loro sensibilità e disponibilità per incontri culturali d'alto livello, come il convegno di Mendoza, di cui parliamo in altra parte del giornale (ma ricordiamo anche i vari soggiorni musicali per bambini svoltisi nei Fogolârs del Canada, dell'Argentina e dell'Australia, nonché il primo seminario mondiale dei docenti universitari originari dal Friuli-Venezia Giulia, di cui si sta ora predisponendo anche un'apposita anagrafe). E' bene ricordare, insomma, che a Friuli nel Mondo gli "obiettivi strategici" sono in atto già da tempo. Obiettivi, come possono testimoniare ovunque tanti presidenti di Fogolârs e di Fameis Furlanis (compresi tanti genitori della nostra diaspora), che scrivono a Friuli nel Mondo lodando le sue iniziative ed i risultati che riesce ad ottenere, soprattutto tra i giovani, per il mantenimento delle radici e la salvaguardia della cultura friulana all'estero.

In IV elementare con Primo Carnera



Questa foto, risalente al 1916 e cortesemente recapitataci dal neoconsigliere di Friuli nel Mondo, Alberto Picotti, ritrae assieme alle loro maestre un gruppo di scolari di Sequals. Tra questi Picotti ha individuato sua madre Emma Odorico assieme alla sorella gemella Maria. Le due gemelle, oggi entrambe con novanta e più anni sulle spalle, sono qui situate al centro dell'immagine nella seconda fila. Secondo i calcoli di Picotti, in quel periodo frequentavano la IV elementare. Accanto ad Emma e Maria Odorico, verso destra, ci sono altre due gemelle: Pina e Amalia Fabris. La prima diventerà successivamente sposa del mosaicista Pietro Odorico, che fu il fondatore del Fogolâr Furlan di Copenaghen. In terza fila, con blusa scura, emerge già più grande di tutti, quello che diventerà il mitico Primo Carnera.

ATTUALITÀ FRIULI

L'AGRICOLTURA DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA



Mentre il ministro italiano per le politiche agricole, Paolo De Castro, cerca di riportare risultati soddisfacenti dagli ambiti europei di Agenda 2000, il Friuli-Venezia Giulia ha un occhio di riguardo per la sua agricoltura. Innanzitutto sono stati modificati i regolamenti relativi agli investimenti del settore vitivinicolo, aumentando i contributi per l'impianto di nuovi vigneti. L'assessore regionale all'agricoltura Venier Romano ha sottolineato l'importanza di dare nuova vitalità alla coltivazione del pioppo per ridurre le eccessive importazioni italiane della materia prima. A Udine i ricercatori di 14 paesi europei si sono dati appuntamento per studiare le migliorie possibili nel campo della coltivazione della mela.

PROTAGONISTI DI UN PROCESSO DI PACE

La candidatura di "Senza Confini", ovvero Friuli Venezia Giulia, Carinzia (Austria) e Slovenia, è l'espressione di un processo di pace. Così ha affermato il presidente della Giunta regionale del Friuli Venezia Giulia Roberto Antonione che ha presentato il progetto di collaborazione fra tre regioni, appartenenti a tre stati diversi, per l'organizzazione delle olimpiadi invernali del 2006. Questo progetto, inteso come modello per lo sviluppo pacifico delle relazioni tra popoli diversi, sarà presentato all'ONU il 18 marzo 1999. Intanto grandi nomi della cultura e dello spettacolo stanno sostenendo l'iniziativa. Tra le firme quelle di Roberto Benigni e di Arnold Swarzenegger.

TOLMEZZO AL TRAINO DELLA CARNIA



Per la sua posizione geografica, è naturale considerare Tolmezzo la capitale della Carnia. E la città cerca di districarsi in questo importante ruolo. La sua zona industriale vanta aziende all'avanguardia che puntano a diventare dei poli di ricerca di importanza europea. La città si è riqualificata e presenta un buon dinamismo produttivo e commerciale. Il Comune ha approvato il progetto per la nuova sede del Museo delle arti e delle tradizioni popolari. Unico neo il dibattito in corso con le associazioni degli allevatori di montagna, che chiedono maggiore tutela da parte dell'amministrazione, perché si sentono minacciati dalle grandi aziende di allevamento delle vicine regioni che premono per conquistare terreno anche in Carnia.

UDINE CHIEDE AIUTO ALLA REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA

Il sindaco di Udine Sergio Ceccotti vuole migliorare la sua città. Un progetto che però, a suo parere, non può essere realizzato senza l'aiuto della Regione Friuli-Venezia Giulia. Per questo rappresentanti delle due istituzioni si sono riuniti per discutere del futuro del capoluogo friulano. La costruzione del nuovo palazzo della Regione da realizzarsi nell'area cittadina, la riqualificazione di molte zone urbane degradate e la soluzione dei problemi della rete ferroviaria che imbriglia il centro urbano. Il nuovo ospedale cittadino, la viabilità della parte Nord della città, lo smaltimento dei rifiuti. Infine il problema della gestione del Nuovo teatro e la costruzione di nuovi poli culturali sono stati gli argomenti all'ordine del giorno dell'incontro.

ADOZIONI, IL FRIULI COME PROTAGONISTA

Sono 22 i centri in tutta Italia che possono seguire le pratiche di adozione internazionale. Solo due si trovano nel Nord Est del Paese e, uno di questi, è proprio in Friuli, a Tarcento. L'esperienza pluriennale del centro viene consolidata dalla forza offerta dai volontari che vi prestano la loro opera. Ogni anno sono circa 50 le famiglie friulane che riescono ad adottare un bambino straniero attraverso il centro di Tarcento. Una nuova legge, appena approvata dal parlamento italiano, permetterà ora di alleggerire i costi per le adozioni, invogliando le famiglie desiderose di adottare a rivolgersi ai centri specializzati, lasciando perdere le così dette "adozioni fai da te".

L'INDUSTRIA PORDENONESE CHIEDE ATTENZIONE

Dalle parole espresse dall'Unione Industriali della Provincia di Pordenone, questa provincia e il suo comparto produttivo, soffrono della scarsa attenzione data loro dalla regione Friuli Venezia Giulia, pur essendo il maggior produttore di reddito regionale. L'assessore Regionale alle politiche industriali ammette che fino ad oggi il settore è stato spesso lasciato ai margini dei programmi regionali. Ma proprio in questo momento, quando l'importante settore tessile risulta interessato da una irreversibile crisi planetaria, la regione, secondo Dressi, deve iniziare a mostrare la sua volontà di avvicinarsi al comparto produttivo di Pordenone, aiutandolo ad uscire dalla crisi.

LA PROVINCIA INVESTE IN CULTURA

Il Programma di Bilancio del 1999 della Provincia di Udine prevede la continuazione del progetto di investimenti culturali già iniziato negli scorsi anni. Sono circa due i miliardi che il Presidente Giovanni Pelizzo e la sua giunta provinciale hanno deciso di ripartire fra le varie arti. Uno dei progetti più interessanti, proposto dall'amministrazione provinciale, è la realizzazione di un archivio fotografico di fotografi locali. Grazie alla collaborazione con i Civici Musei di Udine verrà allestita una galleria aperta al pubblico e realizzato un cd rom fotografico.

LA LINGUA FRIULANA RESISTE FRA I GIOVANI

Fra i giovani del gemonese e della Val Canale/Canal del Ferro la lingua madre rimane ancora saldamente il friulano e le lingue locali. Questo è quello che ci rivela una recente indagine sull'argomento. Tre ragazzi su dieci in quest'area, non riconoscono l'italiano come lingua materna, né esclusiva né associata a una lingua locale. La loro espressività e il loro modo di pensare fa riferimento quindi a modelli linguistici locali. La scolarizzazione dei genitori rimane fra le prime cause di arretramento delle lingue locali. Più alto è il titolo di studio del genitore più è rilevante l'incidenza dell'uso della sola lingua italiana. Il 55% dei ragazzi si è dichiarato favorevole all'insegnamento scolastico delle lingue locali.

GEMONA E SEQUALS NON VOGLIONO L'AUTOSTRADA

I sindaci di Gemona e di Sequals mostrano crescente preoccupazione per le voci di costruzione di una nuova autostrada che interesserebbe i territori da loro amministrati. Le due amministrazioni sono d'accordo sulla necessità di trovare una valvola di sfogo alla viabilità intasata della zona con la costruzione di una superstrada sulla quale convogliare il traffico pesante. Dal vicino Veneto, però, arrivano forti pressioni per la costruzione di una nuova autostrada, che evitando il blocco di Mestre, si colleghi con quella già esistente per l'Austria. Per i sindaci questa soluzione servirebbe solo a dare risposte ad aree produttive più forti e destinate a lasciare al Friuli solo inquinamento e disagio.





UNA PROVINCIA TINTA DI ROSA ?

La primavera porta con se sempre novità. Alla Provincia di Udine porterà le elezioni per il nuovo consiglio provinciale, poiché la giunta presieduta attualmente da Giovanni Pelizzo termina in questi giorni il suo mandato. Le forze politiche hanno già iniziato il balletto delle alleanze e degli accordi. Tra le novità in campo spicca la proposta del Centro sinistra di sostenere la candidatura di una donna alla presidenza di Palazzo Belgrado, ripartendo, così, equamente le cariche fra colleghi maschi e femmine. La proposta ha raccolto molteplici adesioni, anche se c'è più di qualche voce che afferma la validità del lavoro fino a qui svolto da Pelizzo e la conseguente positività di una sua eventuale riconferma.

A LATISANA MANCA UN RUOLO

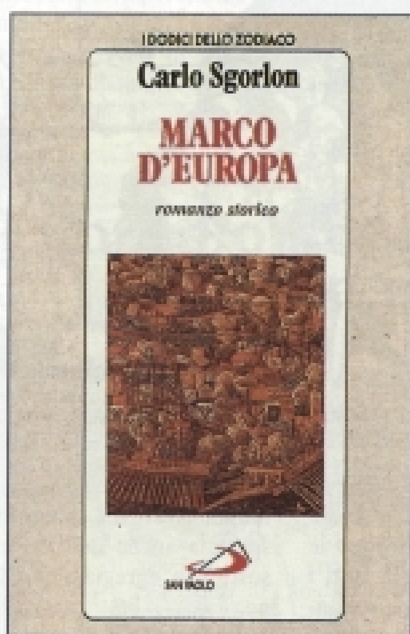


Il centro cittadino della bassa friulana continua a perdere terreno rispetto ai suoi diretti concorrenti, Palmanova, Cervignano e Codroipo. Le difficoltà politiche che da tempo la giunta cittadina non riesce a dirimere nuocciono alla gestione della città facendogli perdere il ruolo di protagonista del comprensorio del quale è al centro. Questo ha comportato la non soluzione del problema del Tagliamento, ancora un pericolo per la cittadina. Dall'innalzamento del ponte sul fiume dipende anche la soluzione ai problemi della viabilità stradale, ma Latisana rimane sempre ai margini delle decisioni degli organi preposti. Insomma, la debolezza politica della cittadina, influenza negativamente tutto il comprensorio, che si vede costretto ad affrontare i problemi senza l'aiuto di un polo guida trainante.

MARC D'EUROPE

Romanç storic di Carlo Sgorlon su la vite di padre Marco d'Aviano
(51)

Trascrizion in lenghe furlane
di Eddy Bortolussi



Apene ch'a fòrin fûr dal curtîl, altris vuardiis, cun sburtadis e bergheladis, ju cjapàrin cun fuarce e ju butàrin sun tun cjar agricul plen di pàe. Lis vuardiis no jerin lis stessis che ju veve compagnâts fintremai lì e che ju veve tignûts di voli, ma altris, plui violentis e sveltis e plui adatis ae gnove funzion. Podopo, ju leàrin cun tune cuarde e il cjàr s'invià viars i Païs Bàs. Il cjàr al jere plen di pàe e dentri e jere une buse pai presonîrs. La pàe ju becave di ogni bande.

Ce jerial sucedût? Parcè dut chel cambiament di colp? Erino lâts cuintri cualchi leç o cualchi regolament che no cognossevin? Ce si èrial vuastât tal lôr destin? E parcè mai, doi fraris, par volontât di un re, vevino di sei tratâts tant che doi birbants di puartâ ae Bastilie? Par un pôc pari Marc al sintì di metisi cun fuarce de bande de Glesie, ch'e permeteve il dirit di asilo tai lûcs de sô partignince, come glesiis e convents. Dut somât al jere un mût di difindisi cuintri la violence e la rogance dai stâts assolûts. Ma te France dal Re Sole, nancje la Glesie, aromai, e jere in grât di difindi la int. Pari Cosma nol voleve rindisi, e al continuave a fâ bacan cuintri vuardiis maleducadis.

"Fradi, al sarès miôr che tu tasessis" al disè Marc.

"Ma o sin vitimis di une prepotence".

"Lis vuardiis a fàsin ce che ur ven ordenât".

"A son ordins vergognôs".

"Il confin, par furtune, al è dongje. No durarà plui tant".

"Ma jo no puès nancje movimi...".

"Nancje jo".

"E a mi pice il nâs".

Pari Cosma si sintì di colp disperât, parvie che lis cuardis e chê situazion savoltade no i permetevin di controlâ la salût di pari Marc, di tignî lontan di lui ogni dan, e ogni robe ch'e podeve comprometilu. Par rezion si metè a ridi fuart.

"Ce ti sucedial, pari Cosma?".

"Nuie. Mi soi visât dai *Fioretti* di san Francesc e de gjonde perfete".

"Sì, ma pensistu che il destin nus riservi ancje bastonadis?".

"Cuissà. Achì ogni robe e je deventade imprevedibil e stravagante".

A jerin sudâts e plens di polvar, ma no podevin nancje suiâsi il sudôr. A jerin tignûts sot contròl di vuardiis unevore grandis, impedîts de cuarde, becâts de pàe e lôr scuasi si divertivin, parceche Louis le Grand al veve logât i doi fraruts francescans tal numar dai siei nemîs. Ju tratave come ch'al faseve cun chei nobii barufants e simpri pronts a crichis, che no i stavin a flanc e cussì a finivin ae Bastilie.

Dilunvie la strade a incuintràrin contadins ch'a lavoravin tai cjamps, e ch'a jevavin un moment la schene par viodi la sene strane dai doi fraris leâts tanche brigants. Marc e Cosma no capivin. No rivavin a rindisi cont. Une volte rivâts tai Païs Bàs, saressino stâts liberâts, o saressino finîts te fuartece di Valenciennes? Cumò pari Marc al capive fin in font il pês des peraulis atribuidis al re di France, "il stât o soi jo". E al capive fin in font ce ch'al fôs il stât assolût, parceche il so câs al jere tanche une note di spiegazion di chê frase, une teorie che aromai e dominave l'Europe dapardut.

Pari Marc al cirì di fevelâ cui aguzins in mût gjentîl, ma l'uniche forme di rispueste ch'al ricevè e fo une spudade sul polvar de strade. Cosma, cirint di capî il parcè di chel ch'al stave sucedint, al pensà che il re al jere unevore gjelôs di pari Marc. A Lion di fat, indulà che miârs e miârs di personis si erin fatis dongje par viodi Marc, si diseve che il capucin furlan al vès vût plui public dal re, co al jere stât in visite. Ma sigûr po. Dut al nasseve da chest fat, le Roi Soleil al viodeve pari Marc tanche un concorint. O salacôr Luigi XIV al veve pôre di lui parvie ch'al faseve vuarissions meraculosis.

La sô grande pôre e nasseve pensant ai siei meracui, ancje se nol voleve ametilu, anzit al dispreseave ducj chei prìncips, duchis e rès che lu invidavin tai lôr palaçs domandant il so aiût. Ju considerave stupidats e cence caratar. Un re nol veve mai di domandâ aiût ai santons, ai magos e ai predis, ma nome al so volê? al ministro des financis o a chel de vuère. Lui nol veve bisugne di nissun meracul. E cussì al veve fat slontanâ pari Marc de sô capitâl. Vie, vie, chel conte sflocjs! Lontan di Parigj e de sô cort! Sô brût, Ane Marie Cristine, la femine dal Dolfin, che nol sarès mai deventât re, maridade di un an e cence fìs, plene di pôre di no podê vênt e varès viodût vulintîr pari Marc te capitâl. Ma il re la dispreseave, no nome dentri di sè, ma ancje tai discors di cort. Par lui, chê femine e jere tanche une bigote dai Païs Bas, ch'a vivevin dute la vite disìnt sù rosari e fasint puntinis blancjs cul tòmbul. Par caritât! Un vêr re, degn di chest non, i meracui al veve di fâssai di bessôl, cul àur o lis colubrinis, secont i câs...

Il Re Sole al veve apene cjapât sot di sè Strasbuc. E i lave ben ogni robe, a pat ch'al fose nome lui a movi il timon de barcje, e no santons, predis o gardenâi. Cumò, graziant Diu, i timps di Richelieu e di Mazarino ai jerin finîts, e i spietave a lui di no fâ scomençâ chei dai vuaridôrs di cort, come chel frari venit che zaromai, daûr ce che si diseve, al veve scomençat a paronâ tal palaç imperiâl di Viene, cun chel imperadôr di sagristie! Luigi al veve pôre, soredut, de grande considerazion ch'a vevin lis feminis di lui, I siei ambassadôrs, o i cortesans todescs, ch'a jerin il pivòt dal partît filofrancês, i vevin contât ce ch'al jere sucedût tai Länder todescs par vie di Marco d'Aviano. Dutis lis principessis a smaniavin par lui. Ah, lis feminis! Ancje sô brût e jere impastade cun chê farine, e se il frari al vès metût pît es Tuileries, o al Louvre... Nò, nò, vie subit de France Marco d'Avian! Es feminis al veve di sei interdet ogni rapuart cu la conduzion dal stât, se no altri par no cori il riscjo che a fâ pulitiche al fos il lôr frari confessôr...

Al cognosseve tai particolârs ancje la storie de femine di Carlo di Lorene, ch'e atribuive la sô gravidance es benedizions dal frari. Altris principessis europeanis si spietavin un meracul compagn. Ah, Ah! E jere une storie ch'al varès podût contâle il Boccaccio, François Rabelais o Margherite di Navarra! Louis le Grand al cirive di butâle in ridi, almancul da chest pont di viste, ma nol rivave a fâlu dal dut.

«Puisiis di îr e di vuê»
(dal Friûl e dal mont)

Cjalant un ritrat di mê mari

O mamuta mê ninina
jo cj ât sun chel balcon
tu mi sês cumò vicina
e cj voi simpri ben.

La penuta a è poiada
e ridint encja cui vôi
jo lu sai no soi sbagliada
tu mi cjales là ch'j soi.

Propri ben tu sês metuda
intal mieç di chei doi flôrs
e tu âs par me metuda
la viestuta dai colôrs.

Benedeta chê musuta
che mi cjala cun amôr
tu mi pârs la Madonuta
ch'a consola tal dolôr.

Jo cj amiri, cj contempli
biel cjalant il to ritrat
e cj ten di grant esempli
di dut chel che tu mi âs fat.

Come un eco al pâr ch'al rivi
la tô vôs ca di me,
jo la sint davêr rivivi
dolce e fine tant che te.

Jù dai vôi 'na lagrimuta
a mi cola sul moment
a mi bagna la musuta
e a mi fâs il còur content.

La sperança mi consola
di riviodìti sigûr,
no mi sintarai plui sola
cul to còur dongja il gno.

Elda Bitussi Sperandio

Di lontan

Vie pal mont, tantis voltis, tes zornadis
di lancûr, cun tun cîl di nêf e grîs
come une cine tal ciâf, mi son passadis
lis monz e 'l plan dal gno Friûl, precîs!

duc' i tròis, i rivâi, lis teraziadis
cu lis vôs cognossudis dai amîs,
une ciasute plene di bussadis,
il biel sun des ciampanis dal paîs...

Le Tôr e 'l Nadison cui centmil clas,
i rusignui che zornin tes boschetis,
i prâz di San Zuan, cul fen in côi...

il cîl seren, quant che si leve a spas
sore un tapêt di violis, di zupetis...
ma soredut, mi ciàlin fis... doi vôi!

Antonio Bauzon

Ciant da li ciampanis

Co la sera a si piert ta li fontanis
il me paìs al è colòur smarìt.
Jo i soj lontan, recuardi li so ranis,
la luna, il trist tintinulà dai gris.
A bat Rosari, pai pras al si scunìs:
jo i soj muart al ciant da li ciampanis.
Forest, al me dols svualà pa il plan,
no cjapà pòura: jo i soj un spirt di amòur
che al so paìs al torna di lontan.

Lengàs dai frus di sera

«Na greva viola viva a savarièa vuei Vìnars...»
(No, tas, sin a Ciasarsa: jot li ciasis e i tinars
lens ch'a trìmin tal rìul). «Na viola a savarièa...»
(Se i sìntiu? a son li sèis; un aunar al si plea
sot na vampa di aria). «Na viola a vif bessola...»
Na viola: la me muart? Sintànsi ca parsora
di na sofa a pensàn. «Na viola, ahi, a cianta...»
Chej sigus di sinisa i sint sot chista planta,
strinzìnmi cuntra il stomi massa vif il vistit.
«Dispeada la viola par dut il mont a rit...».
A è ora ch'i recuardi chei sigus ch'a revochin
da l'orizont azur c'un sunsur ch'al mi incioca.
«L'azur...» peraula crota, bessola tal silensi
dal sèil. Sin a Ciasarsa, a son sèis bos, m'impensi...

Pier Paolo Pasolini

Ricuardant il prin dì di cuaresime

«Fruz, vuê si à di fâ dizun e astinence de cjâr e cheste sere bisugne lâ a cjapâ la cinise". Cussì 'e diseve mê mari intant ch'o tiravin dongje la puarte de cusine par fâ di guliziòn.

Cuissà parceche, cuant che no si pò mangjâ, 'e ven plui fan dal solit.

Tôr misdì, si nase chel profun fuart, ch'al beche il nâs, di saradelis sot sâl. 'A sfrisin in bande de stue, cu la civole, te fersòrie di fiâr. Il tocjût al è bielzà pront par cuinzâ i spaghèz in salse.

A la sere, intant ch'o slargj la tovae te taule, mê mari 'e indoplèe un sfuéi di cjarte veline e lu poe parsore de stue. Daspò 'e distire, scuasi cun devozion, la renghe su la cjarte onte di vueli. Man man che si brustûle, i sclipigns 'a saltin dapardut, sparnizzant un odôr di brusadiz unevore picant.

Oramai duc' i vistîz 'a con cjocs di renghe cuete, ma cheste sere, a la funzion de cinise, a nasaran duc' compains.

Sicheduncje, dopo mangjât, cetant fagotâz, si va in glesie. Cjaminant pal marcjepît dal borc, si nase il stes odôr ch'o vin apene lassât a cjase.

La glesie 'e je 'za plene di int ingenoglade par cjapâ la cinise. Cjalant la int ch'e torne indaûr cun chê magle clare tal cjâf, al somèe ch'a vedin cualchi fil d'arint jenfri i cjavei. Ognidun plui tart, jessìnt de glesie, al cjamine di corse par rivâ a la svelte tal clip de cjase a scjaldâsi i vuès duc' glazzâz... Parceche in chei àins, in glesie, il riscjaldament al jere nome... a flât!



Anellina Colussi
Cors di furlan
di S. Vît dal Tiliment

Il nestri sium

Il nestri sium al è che «Friuli nel Mondo» al jentri tes cjasis di duc' i furlans!

Simeone Bravin, friulano di Mendoza


Bravin a Friuli nel Mondo.

Nato in Francia, a Jeumot, il 21 novembre 1932, da genitori originari della zona di Polcenigo, Simeone Bravin, da anni ormai residente e attivo a Mendoza, è uno dei personaggi più rappresentativi della friulanità in Argentina. "Sono nato in Francia - dice - perché mio padre Costante era in quel tempo un capataz di operai stagionali della Pedemontana friulana di Polcenigo e dintorni. Dal 1940 al 1950 ho, però, vissuto a Torviscosa, dove ho anche terminato le scuole elementari. Ho poi frequentato le scuole medie a Cervignano e alcuni anni delle scuole superiori, presso l'Istituto per Geometri, a Udine. Il 16 dicembre 1950 ho raggiunto con la mia famiglia Mendoza, dove ho subito trovato occupazione presso un'impresa edile. Successivamente, ho operato con successo in banca e presso altre società di tipo imprenditoriale. Nel 1986 sono stato nominato presidente del COEMIT di Mendoza, che comprende anche le circoscrizioni di San Juan e San Luis. Nel '91, votato dai vari COMITES dell'Argentina, sono entrato a far parte del Consiglio Generale Italiani all'Estero, assieme ad altri sette rappresentanti, tra cui l'ingegnere friulano Vincenzo Domini". Secondo Bravin, il CGIE ("anche se i risultati sono miseri...") ha fatto in questi anni un grosso lavoro. "Siamo riusciti - dice - ad ottenere l'aumento dei contributi per gli italiani indigenti. Lo Stato, però, dovrebbe delegare questa attività, anche dal punto di vista economico, alle Regioni". Per quanto riguarda il voto degli italiani all'estero, Bravin non ha dubbi: "Non vogliamo - sottolinea - rinunciare al diritto". Sposato con un'italiana, Giuliana Pallucchini, Bravin è anche padre di tre figli (Claudio, Leonardo e Maria Rosanna, rispettivamente di 40, 38 e 30 anni), nonché nonno felice di 9 nipoti. A Mendoza è anche nota la sua fraterna amicizia con il fondatore e attuale presidente onorario del locale Fogolâr Furlan, l'intramontabile, come lo definisce lo stesso Bravin, Armando Sgoifo. "Ai friulani - sottolinea ancora Bravin - è sempre piaciuto cantare. A quelli sparsi per il mondo ancora di più, tanto da rendersi a volte anche promotori di autentici canzonieri...". L'immagine caricaturale che proponiamo qui sotto è infatti la copertina del canzoniere di Mendoza. Ritrae quelli che si possono definire i due maggiori sostenitori della friulanità in loco: Simeone Bravin, con tanto di chitarra in mano, e l'amico "intramontabile", Armando Sgoifo, mentre cantano assieme, e "a fuart", un caratteristico canto friulano. "Cuissà cuâl?".



... ovvero il duo "Bravin-Sgoifo" di Mendoza.

L'antico, ma nuovo sapore

di *Valerio Rossitti*

L'aringa, la modesta, semplice, a volte anche vituperata aringa, costituisce da secoli l'elemento base di un piatto friulano che fu allo stesso tempo antipasto, primo, secondo e contorno. Ebbene, questo pesce è oggi rivalutato dopo essere caduto in disgrazia negli anni del boom economico e della conseguente ricerca di piatti più ricchi, più pomposi, più elaborati. Oggi, in altre parole, si torna un po' all'antico, cioè alla ricerca degli antichissimi sapori e profumi di cui si è perduto il ricordo. Si riporta alla fama che le è sicuramente dovuta la cucina tradizionale, la cucina regionale. Ed è uno sforzo che merita tutta la nostra attenzione, perché siamo convinti che nella semplicità di un piatto, più che nella sua ricercata e preziosa elaborazione, sta la felicità di un vero *gourmet*.

L'aringa, in questo senso, può e deve rioccupare il posto che le compete anche, e soprattutto, se essa è ancor oggi sinonimo di povertà. Non sono lontani nel tempo i giorni in cui i Friulani erano dileggiati per la loro predilezione verso questo pesce. Ricordo esattamente che al di là dell'Isonzo, a esempio, il friulano veniva chiamato *rénghe*, ovvero aringa, per il largo consumo che la popolazione del Friuli orientale, soprattutto, faceva di questo piatto. E si usava ironizzare sulla parsimonia del Friulano – ingeneroso scherno, in quanto il ricorso alla *renga* deriva proprio dalla povertà di questa gente! – raffigurando un'intera famiglia seduta a tavola, con la polenta fumante su la *brée* alla quale tutti attingevano con le mani per portare poi il boccone a contatto con la superficie di una bottiglia appesa con una cordicella al soffitto della stanza, al centro della tavola ed entro la quale era appunto custodita un'aringa. Ogni giorno così, e sempre con la stessa aringa che, ovviamente, non si sarebbe mai consumata. È leggenda, si capisce, certamente esasperata, ma indicativa, comunque, di una situazione e di una condizione oggi dimenticata.

Parliamo un po' di questo umilissimo pesce. L'aringa esiste in circa sessanta varietà. Ci occuperemo soltanto di quella che ci interessa più da vicino e che ha fatto – e farà – la felicità di tanti buongustai. Cioè la varietà europea, la "clupea harengus" dei Mari del Nord. Questa aringa ha la mandibola sporgente, cioè la mascella inferiore più lunga della superiore, pochi denti, bocca piccola, dorso azzurro-verdastro-nericcio, parti inferiori argentee, pinna anale non troppo lunga, pinna dorsale opposta alle pinne ventrali. Può raggiungere la lunghezza di trenta centimetri. Dall'esame dei cerchi di accrescimento delle squame si può determinare l'età dell'aringa. Le più piccole hanno da due a quattro anni di età. Se ne trovano fino a sedici, diciotto anni.

La pesca dell'aringa risale a tempi immemorabili, ma cominciò ad avere importanza per l'alimentazione umana dopo che Guglielmo Bökel scoprì ed insegnò alla fine del XIV secolo ai suoi compatrioti olandesi la conservazione dell'aringa sotto sale. Più tardi a Dieppe si trovò il sistema di affumicarla. Da allora



l'aringa ha invaso il mondo e fu il pesce più importante come mezzo di sussistenza in tutte le epoche della storia e in tutti i continenti. E quindi non soltanto in Friuli! L'aringa non aveva nei secoli scorsi la reputazione di pesce scadente che ha oggi. Nei lunghi giorni di quaresima, rispettata anche dai ceti elevati, sostituiva egregiamente la carne.

La *renghe* o *cospetòn* o *sardelòn* era, ed è, piatto tradizionale per gli Udinesi che sciamavano il giorno delle Ceneri a gruppi una volta numerosi, oggi un po' meno, nelle trattorie alla periferia della città ove si imbandisce in svariate maniere il saporitissimo piatto. L'aringa pescata prima dell'epoca degli amori viene distinta in *renghe di ûs* o femmina e *renghe* di lat o maschio. Il *sardelòn*, invece, privo di uova o latte, è l'aringa pescata dopo il periodo della fregola.

Varie sono le ricette nostrane, nazionali e internazionali per l'aringa. Già nei libri di cucina del secolo XV e XVI si trovano indicazioni per la preparazione di aringhe e altro pesce salato (allora di moda come i surgelati oggi). Cristoforo di Messisbugo nel suo classico *Banchetti, composizioni di vivande et apparecchio generale* (Ferrara 1549) parla di *renghe bianche et affumicate*. Maestro Martino, cuoco personale del patriarca aquileiese Lodovico Trevisan, nel suo quaderno *De arte coquinaria* (manoscritto del 1450 circa) dando la ricetta

GUIDA AL BUON VIVERE IN FRIULI



Friuli
San Marco
Colazione sull'erba

È il giorno dedicato alle scampagnate "fuori porta" per merende e colazioni sull'erba. Una festa che vuol salutare l'arrivo della buona stagione e le giornate con tanta luce e sole. Dalla città numerose sono le comitive in bicicletta con mete in campagna, in riva a laghetti o a fiumi. La bella giornata invita ad una timida prima tintarella.

Reana del Rojale (UD)
Sagra dell'azalea e del rododendro

Una grande distesa di colori per una mostra-mercato che richiama numerosi appassionati, ed è anche una buona occasione per una gita nelle tiepide giornate di primavera. Manifestazioni di svago fanno da cornice alla sagra.

Per informazioni 0432.857.121

SACILE (PN)
Sagra dei osei

Esposizione nazionale di uccelli da canto, mostra canina, felina e di animali da cortile. Stands gastronomici e varie manifestazioni fanno da cornice alla edizione primaverile che si svolge la prima domenica dopo Pasqua.

Ufficio Turistico 0432.735.014

Travesio (PN)
Sagra delle rane

È un appuntamento che molti appassionati gastronomi attendono con interesse. È l'occasione per una giornata da dedicare alla gola e per una gita primaverile all'aria aperta, tra verdi boschi e bei scorci di panorama.

Per informazioni 0434.90.235

Buttrio (UD)
Mostra regionale dei vini

Un'occasione per degustare vini bianchi e rossi provenienti da molte zone della Regione. Manifestazioni sportive, musicali e gastronomiche fanno da cornice alla manifestazione.

Informazioni 0432.674.011

Casarsa (PN)
Sagra del vino

Una festa dedicata al vino con avvenimenti musicali e sportivi, stand gastronomici, musiche, giochi popolari con tante bancarelle. Un grande spettacolo pirotecnico chiuderà le giornate dense di avvenimenti.

Tel. 0434.867.012

Lignano (UD)
Lignano in fiore

Al parco Hemingway nell'ultima decade del mese una grande esposizione per una fiera-mercato di piante e fiori di mille colori. Stand gastronomici, manifestazioni sportive, artistiche, musicali, danzanti e di spettacolo richiamano un numeroso pubblico.

Azienda Soggiorno 0431.71.821

dell'aringa alla friulana

per *trutte salate* precisa: *et similmente farai d'ogni altro pesce salato*, quindi anche delle aringhe: *Falle stare a mollo nell'acqua tiepida quattro o cinque hore, et faralle bollire in acqua per spatio de una hora et più et manco secundo il bisogno e che saranno grande o piccole.* E prosegue *Et nota che in tutte le qualitate et nature di pesci sempre si vale attaccare al più grosso, secundo il proverbio che dice: pesce vecchio et carne giovane.* Proverbio, a parer nostro, almeno parzialmente opinabile.

Ma eccovi alcune ricette per l'aringa. *Alla Diavola:* marinare l'aringa almeno un'ora in bagno di olio, pepe schiacciato, cipolla affettata. Scolare senza asciugare. Spalmarla con senape. Passarla alla gratella a piccolo fuoco.

Aringhe fritte: passare l'aringa nel latte, infarinarla, friggerla alla gran frittura calda, servirla su salvietta con fettina di limone e abbondante prezzemolo trito. *All'Irlandese*: marinare l'aringa nel latte freddo per un'ora. Asciugarla accuratamente. Recidere testa e coda, dividere il pesce in due. Adagiarlo su una pirofila, annaffiarlo di abbondante whisky e fiammeggiarlo. Consumarlo a fiammata appena spenta. *La ricetta della signora Lucia*: cuocere un etto di riso in acqua leggermente salata, scolarlo e passarlo sotto l'acqua corrente; sgocciolarlo ancora bene e condirlo con un po' di olio e aceto. Togliere a due aringhe affumicate testa, pinne e pelle; sfilettarle, tagliare in piccoli dadi i filetti. Pulire, vuotare e tagliare a pezzetti due pomodori. Unire tutti gli ingredienti; aggiungere della maionese a sufficienza e rimescolare delicatamente. Accomodare il tutto a cupola in un piatto guarnito con foglie di lattuga, qualche fettina di pomodoro, spolverizzando il tutto con prezzemolo trito. La ricetta da *Mangiare friulano* della N.D. G. Perusini Antonini: si lascia l'aringa per qualche ora in acqua fredda, si toglie per immergerla un momento in acqua bollente, si sventra e si pone in un piatto con molto olio.

Questa, invece, la ricetta de *Il Vino*: mettere a bagno in acqua tiepida per un paio di ore le aringhe. Per dissalarle bene, cambiare l'acqua una o due volte. Preparare intanto un brodo di cottura con un litro di acqua, 200 ml (2 bicchieri colmi) di Pinot bianco friulano, prezzemolo, timo, una foglia di alloro, una carota, una cipolla, uno spicchio di aglio, un'idea di noce moscata. Portare all'ebollizione, abbassare al minimo il fuoco e far cuocere dolcemente per mezz'ora. Raffreddare il brodo, deporvi le aringhe, riportare all'ebollizione e far sobollire per dieci minuti. Servire le aringhe in un piatto con abbondante olio (dopo averle ben nettate). Come contorno: radicchio o patate lesse o purè di sedano. Vino: Pinot bianco di annata.

Infine la semplice, ma raffinatissima ricetta della signora Ada Donda Cojazzi di Tricesimo, maestra squisita dell'arte culinaria: spianare l'aringa dalla parte della schiena, gettare testa, pinne, coda. Metterla a bagno nel latte tiepido per sette, otto ore (meglio cambiare il latte a metà infusione). Sgocciolare l'aringa e servirla con olio abbondante ed un goccio di limone.

E buon appetito.

COMPIE VENT'ANNI
Il Coro Polifonico "Voci del Friuli" di Pozzuolo



Nato all'ombra del Tempio di Cargnacco nel 1979, il Coro Polifonico "Voci del Friuli", di Pozzuolo, festeggia quest'anno il suo ventennale di fondazione. Per tale significativa ricorrenza, il sodalizio, presieduto oggi dalla direttrice didattica dott. Gloria Aita, ha dato alle stampe uno splendido calendario, con alcune significative immagini scattate durante un concerto svoltosi nel duomo di Udine. Ai nostri lettori, proponiamo questa foto di gruppo ed auguriamo a tutti i componenti della corale pozzuolese i migliori auguri per un felice prosieguo di attività.

SESTO SAN GIOVANNI
Consegnato agli enti beneficiari il ricavato di "Un dolce per la Vita"



Un momento della manifestazione svoltasi presso il Comune di Sesto San Giovanni mentre parla il sindaco Penati. Sono con lui, da sinistra, l'artista Gino Scagnetti ed il presidente del Fogolâr Furlan di Sesto Ubaldo Paschini.

Presso la sala consiliare del Comune di Sesto San Giovanni, si è svolta la cerimonia di consegna, agli enti beneficiari, di quanto raccolto durante la 7ª edizione della manifestazione "Un dolce per la Vita", organizzata a Sesto nell'autunno scorso. Alla presenza del sindaco dott. Filippo Penati, del presidente dell'Associazione cooperazione sestese dott. Giuseppe Magani, del presidente del Fogolâr Furlan di Sesto San Giovanni Ubaldo Paschini, e dei rappresentanti dei Fogolârs Furlans della Lombardia, il presidente del comitato promotore ed organizzatore di "Un dolce per la Vita", Gino Scagnetti, ha consegnato il ricavato della manifestazione alla dott.ssa Mascetti, direttrice dell'Istituto Geriatrico La Peluca di Sesto; al dott. Russo, responsabile dell'Unità Operativa Handicap; e alla signora Bonvento, rappresentante dell'Associazione nazionale Lega del Filo d'Oro. A questa associazione ha voluto dare un contributo anche il Gruppo Giovani Friulani della Lombardia, rappresentato per la circostanza da Adelia Guerrini, che ha devoluto alla Lega del Filo d'Oro il proprio fondo cassa. Il presidente del Fogolâr Ubaldo Paschini (ci scusiamo per il refuso che in un precedente servizio gli ha fatto cambiare cognome, chiamandolo Faleschini) a chiusura dell'incontro ha ringraziato caldamente quanti hanno contribuito alla realizzazione della significativa manifestazione di solidarietà. In particolare, i Fogolârs della Lombardia, l'Amministrazione Comunale di Sesto, l'Ente Friuli nel Mondo e tutti gli Enti pubblici che hanno patrocinato e sostenuto l'iniziativa.

AVVISO IMPORTANTE

Abbiamo ricevuto un assegno di cento franchi francesi senza alcuna indicazione circa il mandante o beneficiario dell'abbonamento. Preghiamo pertanto l'interessato di contattarci affinché si possa dare corso all'operazione. Cogliamo l'occasione, inoltre, per invitare i nostri soci a compilare sempre il tagliando, allegandolo all'eventuale assegno o valuta. Ci eviterà, così, fastidiose e spesso infruttuose ricerche nei nostri archivi per risalire all'identità dell'abbonato. Lo stesso vale per i cambi di indirizzo non comunicati, per i cognomi e nomi plurimi (es. marito, moglie o figli) che non facilitano di certo il nostro operare.

40° di nozze a Sudbury



A Sudbury, Canada, hanno recentemente festeggiato quarant'anni di matrimonio Giuseppe Zanini e Vittorina Milocco. La foto che qui pubblichiamo li ritrae durante la loro ultima visita in Friuli, a San Tomaso di Maiano. Tramite "Friuli nel Mondo", i parenti ed in particolare le sorelle Romilda e Marisa, inviano loro i migliori auguri e salutano caramente i figli ed i loro nipotini.

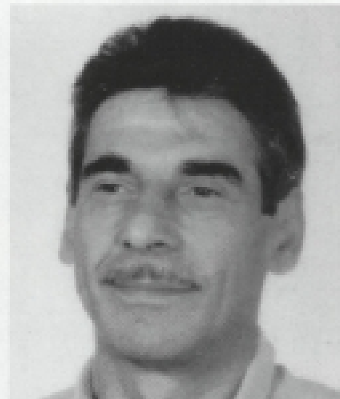
«Il nestri coròt»
L'ultim mandi di Friuli nel Mondo

AMEDEO GARDIN



Ci ha lasciato a Bernal, Buenos Aires, Argentina, dove viveva dall'ormai lontano 1947. Era nato in provincia di Padova nel 1920, ma era stato sempre profondamente legato al Friuli, dove aveva svolto il servizio di leva ed aveva sposato una friulana, dalla quale aveva anche appreso la "marilenghe". In Argentina, accanto alle sue attività commerciali, aveva sempre trovato il tempo di collaborare sia con gli alpini, sia con le istituzioni friulane. Era infatti Capogruppo degli alpini di Quilmes e componente del coro medesimo. Nell'ambito delle istituzioni friulane, la sua presenza si faceva sempre sentire con giovanile entusiasmo e grande attaccamento a quella Piccola Patria friulana che lo aveva accolto fin dalla giovinezza.

ISEO BARBISAN



Il nostro socio Carlo Fumagalli, per anni residente in Svizzera, ma da qualche tempo rientrato in Friuli, ci segnala la scomparsa dell'amico Iseo Barbisan, deceduto recentemente ad Alessandria, dopo che anche lui aveva operato per diverso tempo in Svizzera.

COMO
Tre lutti al Fogolâr



Il Fogolâr Furlan di Como, e per esso il presidente Silvano Marinucci, ci segnala la scomparsa di tre cari soci avvenuta in questi ultimi tempi. Si tratta di FEDERICO LAMON, RAFFAELE PIZZOTTI e GIUSEPPE MALISANI. Il primo, Federico Lamon, originario di Precenicco, dov'era nato nel 1936, era socio del Fogolâr dal 1990 e si era distinto in ogni occasione per il grande attaccamento al sodalizio. Raffaele Pizzotti era invece nato a Spilimbergo il 29 ottobre 1928. Nel 1935 si era trasferito con la famiglia a Cernobbio, luogo d'origine del padre, che era stato per anni direttore della Banda e del Complesso Mandolinistico di Spilimbergo. Dopo una onorata carriera svolta nell'amministrazione statale, Raffaele Pizzotti aveva fatto parte del Fogolâr di Como fin dalla sua fondazione, 1984, dove aveva ricoperto ininterrottamente la carica di segretario e di tesoriere. Giuseppe Malisani, infine, era nato a Udine nel 1925. Per 34 anni aveva gestito con grande successo il "Lido di Menaggio", facendone un centro turistico rinomato e assai frequentato. Era socio del Fogolâr dal 1986.

THUNDER BAY
Una lettera di Luigino Modesto

19 settembre 1998

Sono emigrante da più di quarant'anni in Canada, ma quando ritorno in Italia a volte metto a confronto le realtà dei due Paesi.

Quanto sono partito, nel mio paese c'era tanta miseria e poco lavoro, ma almeno c'era tanta solidarietà; arrivato nel paese nordico ho incontrato molta ostilità soprattutto da parte delle istituzioni, che ha relegato noi italiani nei posti di lavoro più umili: non conoscendo la lingua, io e gli altri compaesani siamo stati costretti ad accettare tutti i lavori che i canadesi rifiutavano e, ve lo assicuro che fare il muratore o lavorare per le ferrovie a quaranta gradi sotto lo zero non è piacevole.

Non dico che oggi l'integrazione non sia avvenuta, come del resto in Italia, ma ahimé le discriminazioni continuano alla conclusione del lavoro, poiché a livello pensionistico non sono migliorate.

Io lavoro da quaranta anni come carrozziere dipendente ed ora all'età di sessanta anni percepirei 521 dollari canadesi (circa 625000 lire) mentre vedo che qui la pensione equivale a circa l'80% dello stipendio e quindi ci aggiriamo sopra il milione.

Tutti in Italia si lamentano delle tasse troppo esose ma, almeno nella vecchiaia possono stare tranquilli, a differenza di noi in Canada, che per sopravvivere dopo il lavoro siamo costretti per tutta la vita lavorativa a pagare una pensione integrativa (se lo stipendio ce lo permette) per non trovarci da anziani a guardare il centesimo per poter mangiare.

Lettera firmata

Modesto Luigino
Thunder Bay, Ontario Canada

I NESTRIS 'ZOVINS

Questa è una particolare pagina che «Friuli nel Mondo» riserva esclusivamente ai giovani. Periodicamente, segnaleremo il loro impegno negli studi, nel lavoro e nei Fogolârs, nonché il loro attaccamento alle comuni radici della Piccola Patria del Friuli.

Soggiorni culturali e Seminari musicali di Friuli nel Mondo


Adriana Perez Gon assieme al marito Ernesto ed ai figli Mauro, Mauricio e Mariana, che reggono la bandiera del Friuli.

Molte grazie, Friuli nel Mondo!

(Il Seminario a Villa Regina)

Da Villa Regina, Rio Negro, Argentina, Edda Collino in Barazzutti, presidente del locale Fogolâr Furlan, scrive: "A Villa Regina il Seminario musicale diretto da Guido Carrara si è svolto dal 20 luglio al 6 agosto scorso. E' stato un vero e proprio successo. Guido Carrara è riuscito a trasmettere a ben 65 bambini, divisi in tre gruppi, tutta la sua tecnica con grande professionalità e responsabilità. I bambini sono stati conquistatati dalla sua simpatia e dalla sua capacità. L'assistenza è stata perfetta. Alla fine del Seminario, tutti i partecipanti hanno fatto una pubblica dimostrazione di quanto appreso alla presenza di genitori, nonni e parenti. I nonni in particolare, nel sentire i loro nipoti cantare in perfetto friulano si sono commossi sino alle lacrime. Alla fine della manifestazione, a ciascun bambino è stato donato un certificato di profitto. Rilevante è stato anche il lavoro di appoggio della signorina Claudia Agnoletti, professoressa di musica, che ha accompagnato Guido Carrara, durante tutto il corso, con grande capacità didattica. Il risultato, come si diceva, è stato ottimo, tanto che i bambini, con l'ovvio compiacimento dei genitori e dei nonni, hanno manifestato il desiderio di ripetere l'esperienza. Il Fogolâr di Villa Regina apprezza moltissimo proposte di questo tipo, che ritiene di grande utilità e che dimostrano l'interesse di Friuli nel Mondo per cercare di arricchire la cultura di figli, nipoti e pronipoti di friulani lontani dalla Piccola Patria. Molte grazie, Friuli nel Mondo! Mi auguro che iniziative così importanti abbiano continuità! Cordialità e saluti vivissimi!".

Edda Collino in Barazzutti
(Presidente Fogolâr Furlan

ARGENTINA

Ricordo del Seminario musicale nella Zona Jàuregui


Nel servizio sotto Adriana Perez Gon ricorda il Seminario musicale svoltosi a Santa Fé, Argentina. Questa è invece una bella immagine con Guido Carrara assieme ai bambini che hanno partecipato al Seminario organizzato nell'ambito della comunità friulana Zona Jàuregui.

Nota di Adriana Perez Gon

Quell'inverno del 1985 il mio arrivo in Friuli fu splendido ed incredibile quanto il freddo che vi trovai. Grazie alle insistenze di Sergio Gon, membro del direttivo del Centro Friulano di Santa Fé, io ed altri giovani come me avevamo chiesto a Friuli nel Mondo di partecipare ad uno dei Soggiorni culturali, che l'Ente organizzava in quel periodo in Friuli per i figli ed i discendenti degli emigrati friulani.

Pensavo di avere pochissime speranze di essere scelta per quel viaggio. Invece dopo due mesi mi arrivò la bella notizia. Così, Mabel Toniutti ed io, con molta gioia e poco tempo a disposizione per prepararci, partimmo per il Friuli. Quel Soggiorno lo vissi molto intensamente, cercando di apprendere il più possibile quanto veniva spiegato nei momenti di studio, durante le visite ai centri storici del Friuli ecc.

Mi trovavo assieme a tanti altri giovani venuti da varie parti dell'Argentina, tutti con lo stesso obiettivo: ritrovare le nostre radici, conoscere la terra dei nostri avi e sentire come l'amore per essa continui ad essere sempre vivo, nonostante il passare degli anni, i chilometri di distanza e le nuove, diverse realtà di vita. In quell'occasione, il fatto che più mi emozionò fu quello di ritrovare e di conoscere la famiglia dei miei nonni, di essere nel paese del quale mi avevano tanto parlato da bambina. Dai miei parenti ricevetti mille gesti di affetto, mi dimostrarono tutto il loro rispetto, la cordialità ed il desiderio di farmi sentire sempre più a mio agio. Al mio ritorno in Argentina, volevo collaborare con il Fogolâr, ma un po' per mancanza di organizzazione e di risposte alle richieste che io giovane proponevo, il mio entusiasmo a poco a poco sparì.

Cominciai, così, a dedicare il mio tempo ad altre attività. Ora, a distanza di anni dalla mia partecipazione al Soggiorno culturale in Friuli, Guido Carrara, su incarico di Friuli nel Mondo, ha realizzato qui in Argentina un particolare Seminario musicale per avvicinare i nostri bambini alle loro radici. Le motivazioni di un tempo per me sono quindi ritornate.

L'idea è sembrata molto bella ed interessante anche a mio marito Ernesto, nonostante non sia di origine friulana. Così, i nostri figli Mauro, Mauricio e Mariana, hanno partecipato a questo Seminario musicale, che ha avuto tra l'altro un grandissimo successo. I bambini hanno cantato, ballato, giocato e recitato, in friulano ed in italiano, con grande bravura e con grande entusiasmo. Vorrei sottolineare a questo punto l'ottimo lavoro di gruppo svolto da Guido Carrara in pochi giorni. L'abbiamo potuto notare, noi genitori, soprattutto in occasione del saggio finale che ci è stato presentato.

Credo che il canto ed il riunirsi per cantare, rappresenti una delle caratteristiche più significative dei nostri avi. Ritengo anche che iniziative come queste siano utili per avvicinare sia i piccoli che i grandi al Fogolâr, che ne favoriscano insomma l'attività. Sarebbe utile, però, che iniziative di questo tipo avessero una certa continuità.

La bandiera del Friuli davanti all'Aconcagua


Questa splendida ragazza si chiama Suzana Cerezer Dellamea. E' tra l'altro presidente del Fogolâr Furlan di Silveira Martins, Rio Grande do Sul, Brasile. Recentemente ha partecipato al Convegno organizzato da Friuli nel Mondo a Mendoza, Argentina. In tale occasione ha ricevuto in dono per il suo Fogolâr questa splendida bandiera del Friuli, che Suzana mostra con orgoglio posando davanti al monte Aconcagua, che s'intravede bianco di neve alle sue spalle.

STATI UNITI

Nipoti e pronipoti in festa per i 90 anni di nonna Tina Facchin

Da Stamford, CT, Stati Uniti, Marc Lupinacci scrive: "Caro Friuli nel Mondo, il 5 dicembre scorso mia nonna Santina Facchin, ha festeggiato il suo 90° compleanno. E' nata, infatti, a Tramonti di Sopra il 5 dicembre 1908. Ha vissuto a Greenwich, nello stato del Connecticut, per più di 65 anni. E' l'unica persona che conosco andata in pensione a...83 anni di età! In famiglia, come si vede, le abbiamo fatto una grande festa. Questa immagine ritrae assieme a lei ben 18 nipoti e 5 pronipoti. Tutti assieme desideriamo rinnovare a nonna Tina i migliori auguri tramite il mensile Friuli nel Mondo, di cui è da anni un'attenta e fedele lettrice. Grazie e mandi di cûr!"

Marc Lupinacci



ARGENTINA

Un piccolo campione di tennis con Guillermo Vilas



Da Carlos Casares, Argentina, Guido Clara scrive: "Caro Friuli nel Mondo, sono nato a San Daniele del Friuli nel 1926 e con orgoglio di nonno ti invio la foto di mio nipote Federico di 7 anni, che pratica lo sport del tennis ed è stato selezionato dal grande campione Guillermo Vilas, con lui nella foto, per un corso di perfezionamento. Federico ha vinto anche una borsa di studio ed è il più giovane tra i quattro bambini selezionati in tutta la Provincia di Buenos Aires. Ti sarei veramente grato se pubblicassi la foto sulla pagina dei Nestris Zovins. Mandi e graziis di cûr!"

Guido Clara